Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.32/33
20 novembre 2000

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

Increspature ...

LIDIA MENAPACE

Mi sono formata la convinzione che la compatta calma piatta del pensiero unico e della globalizzazione trionfante si sia un po' frammentata e che qua e là si mostrino crepe incrinature piccoli sollevamenti: non si tratta ancora di una tendenza, meno che mai di una nuova fase, solo -come dico- di increspature. Però...meno male. Credo bisogni rivolgere grandissimo interesse ad ognuna di esse ed analizzarle bene: sono spesso di segno ambiguo o incerto e quindi un intervento soggettivo cosciente e organizzato può spingerle per il verso giusto.

La pura e semplice contestazione del potere non è di per sé cosa molto significativa: ma è certo che i poteri forti di tipo politico economico e militare, ogniqualvolta si riuniscono, lo debbono fare al chiuso e protetti di tripli cordoni di polizia: vengono comunque fischiati sonoramente. Dare un senso politico preciso alla delegittimazione, oltre il generico antiglobalizzazione, che pure è una cosa grande, è un bel lavoro da fare.

Cito alla rinfusa i segni. Vi è un interesse nuovo e abbastanza diffuso tra le ragazze per il femminismo, non era così fino a poco fa. Intanto però tutto il sistema informativo continua a nascondere il soggetto donna, tutti i poteri forti ci scotomizzano, il genocidio simbolico del genere femminile è ripreso alla grande, ma suscita perplessità, proteste, interrogativi e vere e proprie prese di coscienza. Cito in positivo, oltre le molte vicende *miste di donne adulte e giovani,* una recente di donne giovani che assumo a simbolo. Un collettivo di ragazze dell'Università dell' Aquila si è costituito in soggetto desideroso di conoscenza e in una università nella quale in alcune facoltà la presenza delle docenti è maggioritaria, ma nessuna docente ha incarichi direttivi, hanno deciso di organizzare un vero e proprio seminario di studio sulla storia del femminismo, il femminismo della differenza, i pensieri della differenza, le politiche dei generi. Un successo di serietà e interesse, un collegamento generazionale tra l'altro, e una voglia nuova di capire: sono anche riuscite a farsi finanziare in parte dal senato accademico l'iniziativa. Brave! Intelligenti attive e persino commoventi, quando a me, una delle esperte invitate a prendere parte a sedute del seminario, è stato chiesto "come si fa a diventare femministe?". Domanda da 24.000 dollari in un quiz, che sarà soddisfatta -lo spero- in un prossimo seminario. Iniziative di questo tipo ricominciano, evviva! Cito, sempre alla rinfusa, il convegno nazionale delle Donne delle Comunità di base, che s' è fatto anche se le Comunità di base maschili, cioè quelle *miste* o *generali,* non sono invece riuscite a fare il proprio. Cito ancora iniziative sulla pace, per conoscere la Marcia mondiale, contro la globalizzazione, nelle quali non è più necessario ficcare a forza il soggetto donna, perché è già presente in ditta e nei titoli, a Treviso, a Bussero… E' necessario rinnovare le forme della visibilità, comunicazione, e trasmissione, a seconda della domanda che ci raggiunge.

Naturalmente segni in negativo non mancano, come ad esempio le orribili *top-gun* dell'aviazione militare. Se dicessero che si sono arruolate per diventare pilote, e poi indirizzarsi all'aviazione civile, via, avrei capito. Sarebbe giusto poter soddisfare la legittima voglia di pilotare un aereo da passeggeri o merci senza fare il militare, ma nelle circostanze date, non potendosi aspettare la tarda età delle decisioni politiche, va bene. Ma no: le gentili donzelle che parlano di sé al maschile, rigorosamente, dichiarano che "per difendere la patria" (da chi?) sgancerebbero anche bombe sui civili (che eroica "difesa", sulla testa della popolazione civile!): "questo è il nostro ingaggio, il nostro mestiere": e poi non dobbiamo parlare di esercito mercenario? E il papa le riceve nel giubileo dei militari? Orrore. Intanto parlo del giubileo dei militari. Il papa ha ricevuto, durante tutto un anno, che per fortuna volge al termine, di tutto: carcerieri e carcerati, poveri e ricchi, sportivi e handicappati, governanti e sudditi: ora riceve i militari, ma non ha mai ricevuto gli obiettori di coscienza e i pacifisti attivi, eppure una delle beatitudini dichiara "beati quelli che *fanno* pace, i *costruttori* di pace", non quelli che la invocano o implorano o desiderano o pregano perché ci sia. Il papa non ha trovato spazio finora e prima per i pacifisti, ma per i e le militari. Oltre al pacifismo l'altro grande soggetto che il papa non ha avuto la possibilità o il coraggio o la capacità di convocare è il soggetto donna in quanto tale, nascosto nella famiglia, secondo la nuova folgorante invenzione simbolica del genere maschile. Smascherata ormai la falsità dell'uso del maschile non marcato come neutro universale, il nuovo efficacissimo trucco che invade ormai la legislazione e il fisco è la famiglia, dentro la quale la donna è nascosta.

Non so celare, né lo voglio, la negativa, profondamente negativa impressione che ricevo dalla legge di riforma dell'assistenza, che è stata presentata (e ormai viene approvata) da Livia Turco. Non l' ho mai attaccata in questi anni, anche se i suoi atteggiamenti mi sono via via sembrati più reazionari e pericolosi: ma questa legge passa il segno, dato che fa dichiarare a Formigoni che nemmeno dalla DC si era mai ottenuto tanto di privatizzazione e familismo.

Altri grandi segni di risveglio sono la marcia mondiale, la proposta di uno sciopero mondiale delle Donne per l'ottomarzo del 2001. E insomma il fatto che si è rimesso in moto il femminismo internazionale con voglia di agire esserci tenersi per mano e comunicare.

Persino alcune contraddizioni della chiesa sono segno di incrinatura: il papato di Giovanni Paolo II stava marciando orgogliosamente verso il trionfalismo integrista, come si è visto nella beatificazione di Stepinac, nel rilancio di Pio IX e del Sillabo e nella proposizione di un "ecumenismo" di resa, chiesto alle altre confessioni cristiane da Ratzinger. Non parliamo del card. Biffi e dei vescovi anti immigrati che esprimono senza quasi sconfessioni la destra più becera. Ma repentinamente il papa ricomincia a sottolineare lo scandalo della povertà, a chiedere clemenza per i detenuti e persino, in una domenica dedicata alle missioni, il commentatore vaticano di Rai 1 cita padre Zanotelli riconoscendo che aveva ragione sul commercio delle armi, denuncia che però gli costò anni fa la rimozione da direttore di *Nigrizia* e una sorta di esilio in Kenia, complice la chiesa.

Tornano alcune perplessità, come usa la chiesa nei momenti che avverte in qualche misura incerti. Naturalmente invece la condanna della autodeterminazione della donna permane inflessibile, sulla pillola del giorno dopo parlano uomini a strafottere, in modo impersonale, astratto, disumano e stupido, tanto la pillola chi vuole se la procurerà.

Torno ai movimenti che si chiamano ormai Seattle. Finora non vi è ancora riconoscimento reciproco tra Seattle e Pechino. Forse riesce impossibile culturalmente agli uomini riconoscere che il primo giudizio motivatamente negativo sul progetto di aggiustamento strutturale detto giornalisticamente globalizzazione è venuto dalle Donne, che nelle ong riunite a Pechino del 1995 l'hanno esaminato, riconoscendone la pericolosità e gli effetti di nuovo impoverimento dei poveri e soprattutto delle povere, che sono più del 70% del totale. Comunque, non riconoscendo ciò, si sono persi cinque anni. Adesso bisogna recuperare, non semplicemente mettendosi in coda, aderendo modestamente, segnandosi alla fine delle raccolte di firme: per questo sono stata contraria che durante la riunione del "Rosa Luxemburg" circolassero testi da sottoscrivere: in primo luogo perché mi piace poco che a una riunione si venga richieste di botto e senza discussione e messa all'ordine del giorno di espressioni di volontà su testi prescritti, e poi perché penso che dobbiamo chiedere come nuovo movimento delle Donne di essere tra le forze le associazioni, i movimenti che promuovono le iniziative, non tra quelli che le sottoscrivono già decise. Credo che dobbiamo e possiamo pretendere di essere copromotrici dei movimenti di delegittimazione dei poteri forti, che ormai si sono messi in moto: debbono accettare che il soggetto donna, oltre ad essere presente nei vari movimenti abbia anche motivazioni cultura politica forme espressive proprie, da non cancellare né assorbire od omologare.

La cosa più negativa è infatti che il dominio del militare tende di nuovo ad appiattire tutto: si parla solo al maschile, si vedono solo corpi armati che si uccidono o feriscono o danneggiano, si sente parlare solo con simboli militari persino nella sanità. Sembra sempre più attuale l'iniziativa della **Convenzione permanente di Donne contro le guerre**, che ha ornai anche il suo luogo di ricerca, ha pronti alcuni testi, prepara per dicembre una conferenza stampa di lancio del "**Rosa Luxemburg**", e di informazione sulla Marcia, e un seminario a Bologna su servizio militare volontario e servizio civile dal punto di vista dei generi e una riunione generale della convenzione per darsi forma più visibile comunicazione più efficace appuntamenti meno pesanti e accesso alle risorse.

Non c'entra quasi niente, ma non resisto: non ne posso più di sentirmi accusare di affamare le giovani generazioni, di stroncare i bilanci dello stato, di togliere il pane di bocca ad altri, sono vecchia e intenzionata a usare per bene, fino in fondo e con gioia, il prolungamento pensionato della vita umana: tutti quelli che vengono a farci lezione su ciò che capiterà per via delle pensioni dimostrano che non sono stati in grado di fare la minima previsione, vadano dunque a farsi benedire: la prossima volta che Fazio ripete che bisogna abbassare le pensioni, dopo una pernacchia, voglio sapere quanto prenderà lui di pensione, o altri come lui, che protestano. A Pechino noi donne dicemmo forte che le spese militari sono la principale causa di povertà nel mondo e in cambio non danno nemmeno sicurezza: è giusto. Il petrolio deve essere risparmiato, certo, ma prima di tutto quello che i militari sprecano nelle frecce tricolori negli aerei militari nelle portaerei e navi da guerra; la lotta agli sprechi deve prima di tutto passare per gli eserciti. Gli unici lavori non sostituibili da macchine, anche se possono essere da macchine coadiuvati, e che quindi sostengono l'occupazione e una occupazione qualificata e soddisfacente per la sua intrinseca utilità, sono i lavori di servizio alle persone, quelli della riproduzione sociale, domestica e biologica: che dunque ricevano nell'economia e nella forma dello stato il rilievo che meritano. Insomma per non farci sentire delle disgraziate che campano a ufo, bisogna aprire le porte a popoli giovani che si riproducono con gioia e generosità, ripristinare lo stato sociale al posto di quello militarista e anche mettere in gioco stili di vita più semplici, più allegri, meno veloci, più contemplativi e saggi, più promozionali che competitivi. Spero che sarò abbastanza longeva da poter vedere l'inizio di questa rivoluzione.

Una storia di parte

GIOVANNA ROMUALDI

Costituzione italiana, art. 33
L'arte e la scienza sono libere
e libero ne è l'insegnamento.

Il richiamo a questo articolo della Costituzione è la nota costante delle tante prese di posizione (personalità politiche ed intellettuali, associazioni di insegnanti, collegi docenti, sindacati) che - mentre prepariamo questo foglio - si vanno moltiplicando per denunciare l'operazione di controllo politico rappresentata dalla delibera del Consiglio regionale del Lazio relativamente a: costituzione di una commissione di "esperti" che verifichi la validità della ricostruzione storica nei libri di testo; adozione di forme d'incentivazione per autori che intendano elaborare nuovi libri di testo.
L'arroganza dell'operazione, a cui - come annunciato - seguirà qualcosa d'analogo da parte della Regione Lombardia ed in altre regioni, è tale che non può non suscitare allarme sul processo di regionalizzazione di tipo localistico in atto e che ha fra l'altro al suo centro lo smantellamento della scuola pubblica. Né può essere sottovalutata la pesante ipoteca che interventi di questo genere vengono a porre sul processo di autonomia scolastica, che dovrebbe avere come fulcro la responsabilità di autogoverno di ogni scuola.
Si confermano così i timori di chi, in questi anni, ha difeso la scuola statale come luogo dove può svilupparsi quel confronto fra la molteplicità delle istanze culturali essenziale per percorsi d'apprendimento tesi alla formazione di un giudizio critico sulla realtà da parte delle giovani generazioni.
Come associazione e come foglio del Paese delle donne, abbiamo dato voce e sostenuto queste istanze, nella consapevolezza che la scuola è luogo di donne: di lavoro e di formazione. Tutto ciò che tocca la libertà di analisi e di ricerca e la libertà d'insegnamento nonché la responsabilità di ogni insegnante nella scelta dei libri di testo non può, dunque, che riguardare anche tutte noi che siamo in associazioni di donne e non solo le insegnanti.
Ma in questa operazione è in ballo anche il senso ed il valore della storia, come sapere di cui noi donne abbiamo criticato la pretesa neutralità, la parzialità e l'opacità nei confronti della nostra presenza ma di cui abbiamo sempre riconosciuto l'importanza essenziale anche per la costruzione dei nostri per-

segue a pagina 2

I° PREMIO DI SCRITTURA FEMMINILE "IL PAESE DELLE DONNE" DEDICATO A MARIA TERESA GUERRERO

2 DICEMBRE 2000
Casa internazionale delle donne, Roma, V. S. Francesco di Sales 1

PATROCINIO
Ande (Associazione nazionale diffusione editoriale) Cisdos (Centro interuniversitario per gli studi sulle donne nella storia e nella società), Affi (Associazione federativa Femminista Internazionale)
Giuria: Adele Cambria, Donatella Artese De Lollis, Maria Paola Fiorensoli, Lina Mangiacapre, Lidia Menapace, Ginevra Conti Oderisio, Angela Picca, Fiorenza Taricone.
Coordina Maria Paola Fiorensoli

PROGRAMMA
Ore 17: vernissage.
Opere di Carla Cantatore, Cosetta Mastragostino, Elisabetta Frolet, Anna Maria Vanchieri e P. Muratti (Deruta) costituenti i premi delle 3 sezioni (saggistica, sceneggiatura, tesi di laurea) ed il Premio Speciale de "Il Foglio de il Paese delle donne" destinato a una tesi in Storia delle donne.
ore 18: Concerto.
La violoncellista Chiara De Cinzia eseguirà musiche di J. S. Bach
ore 19: lettura corale di poesie
Curata da Paola D,Agnese, Gabriella Gianfelici, Marta Izzi, Anna Maria Robustelli, Simonetta Sterpetti, dell"associazione "Donne e poesia"
ore 20: premiazione
ore 20,30 consegna al Centro di documentazione "Alma Sabatini" di una copia di ogni opera partecipante al Premio e delle tesi concorrenti, nel 1999, al Premio "I diritti umani nel nuovo millennio" promosso dalla Commissione nazionale P. O. in collaborazione con il Centro interuniversitario degli Studi sulle donne nella storia e nella società (Cisdoss); il materiale costituirà il Fondo Paese delle Donne (Fdd).

INTERVENTI
Edda Billi (Consiglio di presidenza dell,Affi e Centro di documentazione "Alma Sabatini"), Giovanna Olivieri (Centro Femminista Separatista), Giovanna Beviglia (presidente Consorzio "Casa internazionale della donna" e presidente "Innowazione"), Luisa Laurelli (presidente Consiglio Comunale di Roma), Monica Cirinnà (Commissione delle Elette al Comune di Roma), Daniela Monteforte (Delegata P.O. Comune di Roma), Adelaide Antonelli (Presidente Consulta Femminile Regionale).

Uff. Stampa: tel e fax 0687191329, e-mail pdd@isinet.it
Promosso dall'associazione "Il Paese delle donne"

SEGUE ROMUALDI DA PAGINA 1

corsi di libertà. E' dunque una vicenda che non può non coinvolgere le storiche impegnate da tempo a ricostruire la presenza e l'apporto delle donne nel Novecento e non solo.
La loro voce e quella delle studiose in altri settori disciplinari diventa sempre più essenziale per segnare della cultura delle donne il sapere scolastico in questa fase di riforma, ed anche i libri di testo. Certo nessuna ha mai chiesto o chiederà commissioni di censura sui tanti libri che "non ci piacciono", convinte che è dalla sinergia fra donne dentro e fuori la scuola in un confronto a tutto campo che potrà venire la soluzione al problema di avere libri di testo che aiutino le ragazze a riconoscersi in tutti i saperi.

OSCURATOR

C.P.

Dopo l'ennesima presa di posizione sulle posizioni anacronistiche di Francesco Storace, presidente della Regione Lazio, intervenuto sulla legge 194, sulle nomine dei direttori generali, sulla pillola del giorno dopo e la revisione dei libri di testo, Daniela Monteforte, consigliera delegata alle Pari Opportunità del Comune di Roma, sostiene che le dichiarazioni di Storace rivelano un presunto pluralismo e una pseudo-difesa della libertà, essendo invece chiarissimo il tentativo di "imporre una politica oscurantista" ricacciando, in particolare le donne, in una condizione di sudditanza e illibertà.
"Ricordo a Storace - sostiene Daniela Monteforte – il quale forse non lo sa, che sui libri di testo c'è stato un accordo, una vera e propria carta di intenti, tra il ministero della Pubblica Istruzione e il Ministero per le Pari Opportunità con l'Associazione Editori Italiani (rimandiamo al numero 234/235 del 29/30 settembre, *ndr*) perché finalmente i nostri ragazzi abbiano una conoscenza della realtà, della storia e dei rapporti tra i sessi meno stereotipati. Invece di istituire alle soglie del nuovo millennio una nuova censura - conclude Monteforte - sarebbe bene che Storace cogliesse queste importanti inversioni culturali.
Ma tutto ciò è forse troppo per un 'governatore' che vuole fare il 'dittatore' ".

RIPENSARE L'EREDITÀ DEL MOVIMENTO FEMMINISTA DEGLI ANNI '70: UN CICLO DI SEMINARI

Si è tenuto a Milano il primo dei seminari a più voci *Una rete di comunicazione tra donne*. L'incontro, promosso dalla Libera Università delle Donne di Milano insieme da Archivi Riuniti, Crinali, Fondazione Elvira Badaracco e Unione Femminile Nazionale, fa parte di un ciclo di appuntamenti che avranno luogo tra novembre 2000 e maggio 2001e che affronteranno una rilettura del movimento delle donne in Italia, in ciò che ha avuto di originale nelle sue pratiche (autocoscienza e pratica dell'inconscio) e nelle difficoltà che ha incontrato nei decenni successivi a tener fermo quel terreno di analisi (corpo, sessualità, storia personale, ecc.) nell'incrocio con i saperi e le pratiche della vita sociale e politica. Il seminario dell'11 novembre, che ha visto al partecipazione di Manuela Fraire, Stefania Ghirardello, Lea Melandri, Paola Melchiori, Paola Redaelli, Marina Zancan, è stato dedicato al tema "Letture d'archivio: la pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni settanta". Il secondo seminario avrà luogo il **27 NOVEMBRE** sempre dalle ore 10.30 alle 18.00 e si occuperà della "Conoscenza di sé di fronte ai saperi e alle pratiche sociali e politiche".

Oh quante belle figlie, Madamadorè!

Francesca R. Capone, Rosalba Carchia, Stefano d'Atri, Isabella Di lavello, Roberta Fedele, Monica Giovinazzi, Maria Pia, Maria Melchionna, Emanuela Mondiello, Annalisa Morsella, Valeriano Pesante, Caterina Ricci, Eleonora Ricci, Antonio Ventresca, Luca e Marco Benvenuto

esploderà il:
24 - 25 - 26 novembre 2000
ore 21,00
in via A. Bertani, 22 (trastevere)
Prenotazioni e informazioni: 06/5133785
0368/3554323 - 0328/7694555
http://digilander.iol.it/raabe
email: raabe@iol.it

PILLOLA DEL GIORNO DOPO

IL SILENZIO NON È PIÙ UNA VIRTÙ

E' tollerabile che le autorità ecclesiastiche cattoliche, interferendo nella sfera pubblica, continuino a lanciare anatemi e divieti sulla sessualità, sulle famiglie diverse dal modello dominante, su ciò che è bene e ciò che è male in materia di relazioni tra le persone quando c'è di mezzo il corpo? Crediamo di no, e pensiamo che in particolare dalle donne, laiche e religiose, debbano venire parole forti per denunciare i vertici ecclesiastici che, con l'ultima presa di posizione contro la prescrizione della pillola del giorno dopo, si spingono ai limiti dell'intimidazione verso chi la vende, lanciando di fatto una sfida verso una legge dello Stato Italiano. Non importa se con questo farmaco una donna può evitare il calvario dell'aborto, specialmente se giovane e quindi più a rischio; non importa se l'invito alle farmacie si configura come un atto di sabotaggio, che viene di solito definito come antisociale se promosso da gruppi e associazioni della società civile contro attori privati. Nulla ferma il Vaticano, che ora estende la pratica dell'obiezione di coscienza non più solo agli ospedali ma anche ai presidi medici e alle farmacie. Il reato che di solito viene invocato quando si invita a violare una legge dello Stato è quello di istigazione a delinquere: possibile che il Vaticano possa istigare senza che la coscienza civile, laica e religiosa, di cittadini e cittadine italiane resti silenziosa? A Genova, pochi giorni orsono, il cardinale Tettamanzi, *ecclesiastico di spicco senza dubbio ma dubitiamo che possa dirsi esperto in materia di sessualità e relazioni tra i corpi*, avrebbe sostenuto in una intervista, che una moglie costretta contro la propria volontà ad avere un rapporto sessuale genitale con il coniuge non commette peccato se usa il preservativo, nel caso s'intende che il marito sia sieropositivo.
Noi non ammettiamo comunque che il marito, sieropositivo o non, usi in qualsiasi modo violenza sulla moglie: anche la violenza sulla moglie per noi è stupro!
E se il marito è sieropositivo per noi si tratta di tentato omicidio!
Per troppo tempo le donne si sono sentite dire nel confessionale che dovevano sopportare per il dovere coniugale!
Inoltre le lievi "aperture" vaticane sull'uso del preservativo nei rapporti a rischio, considerato bontà loro in certi casi il male minore, sembrano, nelle parole del cardinale dover trovare una ulteriore giustificazione nella violenza anziché denunciare il male maggiore!
Noi, donne laiche e credenti, leviamo la nostra voce per dire che le autorità vaticane smettano di intimidire donne e uomini con messaggi minatori e pericolosi per la salute e la sessualità umana, interferendo in modo pesante e non costruttivo in sfere delicate che necessitano di riflessione, ascolto e cura, invece di divieti e anatemi.
In questo senso, ci sono al fianco eminenti sacerdoti e religiose, teologi della liberazione e teologhe femministe che operano nel mondo contro l'oppressione religiosa e per una crescita umana e civile di tutti gli uomini e le donne.

Monica Lanfranco e Laura Guidetti - rivista Marea, Loredana De Paoli, Coordinamento donne lavoro cultura, Catti Cifatte, comunità cristiane di base-donne di Oregina, Cristina Papa - Il paese delle donne, Sandra Verda, scrittrice, Mercedes Bo, presidente Aied Genova, Clara D'Avenia, Aied Genova, Laura Testoni, circolo ARCI Mascherona, Giulietta Ruggeri, Laboratorio politico di donne, Rita Guglielmetti e Adriana Morando, segreteria CGIL FP, Paola Pierantoni, CGIL, Roberta Papi, segretaria generale CGIL FILT Liguria, Wanda Volettini e Gabriella Caivano Coord. Donne FILT, Milvia Mantero, Ornella Nugai, CGIL FP, Carla Colliva, segreteria CGIL San Martino, Nilde Paonessa, segreteria CGIL USL 3, Donatella Rizzo, CGIL Istituto Brignole, Silvia Colaianni, CGIL AMT, Bruna Valettini, CGIL Filcams, Patrizia Bellotto, CGIL FP, Anna Buscarinu, CGIL FILT, Carla Caselgrandi, Patrizia Poselli, segreteria PRC, Maria Rosa Filippone, comunità cristiane di base-donne di Oregina, Maria Rita Foglietta, Giovanna Perfumo, Egidia Pastorino, Marina Scorza, lavoratrice biblioteca Berio, Cristina Pierini, lavoratrice biblioteca Berio, Giuseppina Tigano, lavoratrice biblioteca Berio, Angela Ionna, Barbara Colombari, Ida De Paoli, coordinamento donne lavoro cultura, Luisa Guidotti, Robe dell'Altro Mondo

PER ADESIONI: MOCHENA@VILLAGE.IT

DONNE E UOMINI

DONNE E UOMINI: CONTRADDIZIONI E ANACRONISMI

MARCELLA MARIANI

La questione di fondo è il permanere di una situazione di egemonia maschile nella nostra società occidentale, ciò sta facendo lievitare il "conflitto d'interessi" tra generi.
Si registra una difficoltà concreta a mettere insieme i due soggetti, renderli l'un l'altro compartecipi del pensiero e dei progetti di vita, che dovrebbero essere impostati su basi comuni, sia per quanto attiene al privato che al pubblico (in altre parole per l'introduzione di un'ottica di genere nelle scelte fondamentali, distribuzione dei ruoli, responsabilità e quant'altro)
Una ricerca messa a punto recentemente dal Fondo delle N.U. sullo stato della popolazione nel mondo 2000 titola significativamente *Vivere insieme in due mondi separati* , e conclude chiedendosi se uomini e donne vivono davvero nello stesso mondo. Ma ricordando le tante battaglie per il riconoscimento dei diritti e doveri reciproci, esprime serie perplessità (v. n.26/27 ottobre.2000 Paese delle Donne) .
Come giornale che si spende per fare informazione politica e sociale per le donne, abbiamo ritenuto importante cogliere l'opportunità di parlare in uno spazio mediatico rilevante come la RAI per rimarcare queste concrete perplessità diffuse, affrontando le contraddizioni e gli anacronismi che persistono tra due mondi che necessariamente devono con - vivere e con – dividere queste contraddizioni e anacronismi
La separatezza delle donne come pratica dei primi venti / trent'anni anni di femminismo fu dettata da un'esigenza di autonomia e di libertà finalizzata, in quel momento, ad una riflessione più libera e profonda. Rappresentava in un certo senso un "periodo sabatico", necessario e finalizzato al confronto col mondo e con l'altro, "l'antagonista", dopo aver elaborato il malessere che in quegli anni affiorò entro tutti i gruppi socialmente deboli.
In quella situazione storico culturale si produssero il cambiamento e le reazioni anche nel mondo femminile.
Da quel lungo percorso femminile, giunse una maggiore consapevolezza, una progettualità diversa di vita, una determinazione a non tornare indietro, in altre parole un soggetto "sessuato", consapevole cioè della sua differenza, delle sue capacità e dei suoi diritti in quanto persona e di sesso femminile.
Ma il paradosso, e in qualche modo la sorpresa, è stata che l'interlocutore ora praticamente non c'è, non risponde.
Varie le ipotesi che si possono fare sulla tipologia del genere maschile di oggi, posso provare a identificare tre prototipi:
l'uomo che resiste e non riconosce questa donna "nuova" : il suo immaginario - che si è nutrito di un immaginario collettivo - non riesce a modificare i suoi modelli del femminile e non accetta mutamenti nella figura, ancorché palesemente irreale, della donna;
l'uomo che resta arroccato al modello egemonico della maschilità, sulla sua posizione di privilegio e di dominanza, un po' miope e un po' sordo e silenzioso
l'uomo che reagisce negativamente e alimenta in qualche modo un rapporto conflittuale.
Sembrano le astute scimmiette della leggenda orientale: una non vede , l'altra non sente, l'altra non parla.
In altre parole molti uomini, pur nella loro diversità, così come è successo nel mondo femminile, in questi anni sono stati a guardare, a sorridere, a fingere di non capire, ad irritarsi, tutto tranne che decidere di rimettersi in discussione e interrogarsi.
Un deficit di calcolo dunque anche da parte loro che non hanno sospettato che il nuovo sarebbe ricaduto sulle loro teste, ineluttabilmente, perché il mutamento è sostanziale, ed è una cosa seria. Nel privato alcuni uomini hanno cercato di dare il loro contributo al nuovo: un pannolino cambiato, una tazzina lavata, un letto, forse, rifatto. Ma preferibilmente facendo in modo che questa concessione rimanesse dentro le mura domestiche, senza tanta pubblicità, . La veste del *macho* è dura da dismettere per se stessi e per l'occhio del mondo! Il volto pubblico va mantenuto intatto.
Ecco parliamo del pubblico: Nello specifico avremo occasione di parlarne in altro momento ma restando sulla questione più generale diciamo che i dati sono sconfortanti, la chiusura di porte in faccia è un dato di fatto, una ventata di neo-machismo dai risvolti violenti sono dati assunti dalle statistiche e dalla cronaca quotidiana. Questo è il punto della nostra analisi e il punto in cui siamo, pronte a partire col nostro impegno politico e di informazione per un confronto con uomini, i giovani qui presenti lo dimostrano, che oggi vogliono testimoniare l'esistenza di gruppi che si stanno costituendo, sparsi nel paese, per discutere tra loro queste tematiche e con i quali noi siamo interessate a collaborare per il fine comune che è quello di ridurre e, se possibile, annullare le distanze tra i due generi.
Entrambi vorremmo che la comunicazione tra loro si possa costruire su un linguaggio comune, senza finzioni e riserve mentali o risentimenti.
Non facciamo del resto che raccogliere l'appello dei Governi lanciato nelle Conferenze Mondiali del Cairo e di Pechino di "coinvolgere" gli uomini nelle azioni di parità.

25 E 26 NOVEMBRE
Sala Borromini, Piazza della Chiesa Nuova, Roma

Prima sessione: sabato 25 novembre – ore 9
Gestione cattolica della scienza e dell'immaginario: scienza, potere di definizione, spettacoli del potere
Relazioni:
Margherita Hack: *Scienza, religione e fondamentalismi*
Piergiorgio Odifreddi: *Dare ordini al mondo*
Roberto Giammanco: *Dall'autodafè alla mondovisione. Il potere di definizione come spettacolo del potere*
Dibattito
Seconda sessione: sabato 25 novembre – ore 15
Il globalismo pedagogico e missionario
Relazioni:
Mario Alighiero Manacorda: *La controriforma educativa continua...*
Rodolfo Calpini: *La via missionaria al globalismo*
Comunicazioni:
Piergiovanni Donini: *L'Islam e il globalismo cattolico*
Miguel Martinez: *L'ecumenismo inquisitorio per i diversi*
Andrea Zanardo: *Modelli dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*
Dibattito

Terza sessione: domenica 26 novembre –ore 9.30
Globalismo e modelli estremi dell'alterità
Relazioni
Anacleto Verrecchia: Giordano Bruno, alterità irriducibile
Maria Mantello: *Sessuofobia della Chiesa cattolica. La caccia alle streghe come modello culturale*
Elena Coccia: *Il modello cattolico nella legislazione civile italiana*

Società Laica e plurale
Via d'Ascanio,23 -00186 Roma

IL GIARDINO DEI CILIEGI - FIRENZE

Programma per il mese di Novembre

24 novembre 0re 21,30
Il Teatro dell'Istante
Mise en espace

Spunti d'amore e morte
(ingresso v. Oriuolo)
atto unico liberamente tratto da "La Malattia della morte" di Marguerite Duras
2 dicembre ore 15,30
In occasione delle iniziative per il premio Pieroni Bortolotti
Tavola rotonda con Elisabetta Rasy (L'Ombra della Luna), Laura Pariani (La signora dei Porci) e Carla Vasio (Come La luna dietro le nuvole) sul tema "Incontri di pensiero nel tempo – scrivere di/con/su donne del passato".

Per informazioni:
giardinodeiciliegi@tiscalinet.it

Da un secolo all'altro: l'eredità delle donne
FIRENZE 1 E 2 DICEMBRE 2000
Istituto statale SS. Annunziata Viale di Poggio Imperiale 1

1 dicembre ore 16
Dal 900 al nuovo secolo
Anna Bravo/Massimo Cacciari
PAROLE CHIAVE
Libertà/limite
Vittoria Franco, Mario Tronti
Conflitto/mediazione
Raffaella Lamberti, Giuseppe Vacca
Nomadismo/Appartenenze
Renate Siebert, Franco Cassano
Maternità/paternità
Lella Ravasi, Carmine Ventimiglia

2 dicembre ore 10 - 18
Pubblico/privato
Laura Balbo, Luigi Ferrajoli

Info: Tel.055/6580636

TRADIRE/TRADURRE

SARA GANDINI

Socrate nel Simposio racconta che ha imparato l'Amore per il sapere e il significato dell'Amore da una donna: Diotima.

Ogni anno a ottobre inizia il grande seminario della comunità filosofica Diotima all'Università di Verona. Quest'anno il titolo è "Tradire il passato: tradizione maschile e pensiero femminile". "Tradire" come afferma Luisa Muraro nel seminario del 27 ottobre ha la stessa radice di "tradurre" che in latino significa "consegnare". Tradurre vuol dire consegnare un testo da una lingua ad un'altra. A volte la lingua non si presta e la brava traduttrice deve fare anche dei tradimenti per far vivere il testo nell'altra lingua…
Gli incontri che ci sono stati l'anno scorso riguardavano il mettere alla prova la propria relazione con i testi della tradizione maschile e femminile, si intitolava infatti "Un testo e i suoi doni".
Ovviamente i doni non sono necessariamente benefici ma possono essere anche avvelenati. La relatrice del primo seminario di quest'anno, Annarosa Buttarelli, raccontava che il percorso seguito voleva mostrare come, quando c'è coscienza della propria differenza, della differenza femminile, si può riuscire ad evitare l'annegamento nei testi della tradizione maschile, che non comprende le donne, senza con questo rinunciare al piacere che questi testi ancora ci danno.
Il femminismo ha permesso che le donne si ponessero nei confronti dei testi che leggono come autrici, che avessero cioè l'autorità per poter giudicare con distacco un testo della tradizione maschile. Infatti la contrattazione sui significati di un testo per le donne è sempre contestuale, non è orientata a riferirsi ad una misura già fissata, preordinata, un canone. Il sapere femminile rimane legato alla propria esperienza, mentre lo stare a ridosso della tradizione può impedire di stare radicati nel presente, di riflettere sulla propria esperienza personale.
Il non fare riferimento alla Storia, la storia con la S maiuscola, scritta nei libri di scuola, in cui le donne non sono presenti, in realtà ci permette di fare *Tabula Rasa* (titolo del seminario di Annarosa Buttarelli del 14 Ottobre).
L'immagine della "tabula rasa" viene a Buttarelli da Carla Lonzi: per dire l'essenziale di sé una donna deve disfare i legami con ciò che l'ha preceduta storicamente, con la tradizione culturale maschile. Tabula rasa si riferisce alla difficoltà di trovare un linguaggio che aderisce al proprio sentire, alla propria esperienza, che può aprire un vuoto tra sé e il resto. L'accettare il vuoto significa anche accettare lo scacco di non essere in grado dare risposte, è il punto di forza per poter ridare diversi significati alla realtà. Per le donne è più facile passare dall'esperienza alle parole, dalle parole al silenzio, e all'ascolto di chi parla, per amore di chi parla.
Il concedersi la libertà di poter dire "non ancora", di aspettare quello che ancora non è, produce un rimescolamento di piani.
Come era successo a Virginia Woolf nel suo testo "Le tre ghinee": in quel caso il sottrarsi all'appello contro il nazismo, il dire il suo non esserci come donna assume significato, crea un vuoto simbolico.
Una studentessa diceva, dopo aver studiato Platone: ora so cosa è l'amore secondo Platone, ma non so cosa è l'amore per me, e lo saprò solo dopo averlo vissuto nella mia esperienza. Lei arriva a giudicare l'opera di Platone e lo fa partendo da un vuoto di sapere. Il vuoto di sapere è fecondo, come la mancanza di identità, e solo l'empatia, la relazione, con l'altro, il sentire nella pratica, con fiducia, l'altro, ci dà informazioni su di noi...

Luisa Muraro il 27 Ottobre ha introdotto la relazione di una studentessa, Erika Pezzo, su Christa T. e il suo grido dirompente. Nel romanzo "Riflessioni su Christa T." l'autrice, Christa Wolf parla del senso di inadeguatezza che prova nei confronti del linguaggio codificato, una sorta di gabbia mentale che ci fa credere che le parole aderiscono alle cose. La visione del mondo è imposta da queste gabbie, ma non bisogna restarne imprigionate. Non si deve pretendere di trovare parole aderenti alle cose, perché questo congela il senso. Le parole si devono strappare alle cose, devono significare le cose. Le parole mutano, si trasformano, sono i vestiti dei significati che cambiano con le stagioni e con chi li porta, e sono grandi, ospitali…
Bisogna rendere spessa la realtà attraverso la lingua, per dare forma al proprio sentire, alla propria emozione. L'autrice sentiva un bisogno di autenticità soggettiva, cercava quindi una corrispondenza con ciò che è interiore.
Nella Germania dell'est in cui la Wolf viveva e scriveva questo romanzo, che è del 1968, non era ammesso dubitare del mondo, e il linguaggio era un codice dominante che doveva aderire alla realtà. Non ci si poteva interrogare, non si poteva manifestare l'estraneità femminile, bisognava tacere. Il codice dominante condanna come una nevrosi il disagio di Christa T., la protagonista del suo romanzo, che rappresenta colei che non si adatta, che non si adegua. Il dubbio per Christa Wolf è positivo perché le consente di essere consapevole della sua diversità nello stare nel mondo, e le parole sono il modo per esprimere la sua irriducibile alterità. Non diventa suddita della parola codificata, ma va alla ricerca della bambina che era stata, che diceva di avvertire dolore, nostalgia, disagio, volontà di rinascere all'insegna della diversità che non porta alla subordinazione.
Compare nei suoi ricordi la prima immagine di Christa T. che in mezzo ai soldati durante la guerra che sta per finire commenta portandosi alla bocca un giornale arrotolato e lanciando da esso come fosse una tromba un grido.
Il grido della nascita del simbolico può essere un grido di vittoria, proveniente da un giornale arrotolato, come se suonasse una tromba. Per arrivare alla liberazione dal mutismo delle cose bisogna abbandonare il livello dei discorsi socialmente ordinati e risalire oltre la separazione fra il linguaggio dei corpi vivi, pulsanti, e il linguaggio codificato.
Il corpo vivente non deve più tacere per far parlare il linguaggio codificato e questa rottura con la codificazione è un'invenzione creativa che fa parlare i corpi desideranti. Bisogna rimanere in rapporto libero con le origini del simbolico, con la capacità di nominare le cose in un modo diverso. Bisogna arrivare all'inaudito, come ciò che mai è stato precedentemente significato. L'inaudito rappresenta la non udibilità della voce femminile, lo stupore che solleva scandalo.
Chista Wolf parla di passione come sofferenza perché non riusciva a tradurre il suo desiderio nel linguaggio, non riusciva a mediare la realtà per rappresentare ciò che sentiva, e ci dice che ci si può ammalare e si può morire di mancanza di simbolico, (Christa T. infatti si ammala e muore) ma questo non accadrà ancora per lungo tempo…
Quando ho cominciato a leggere i primi libri della comunità filosofica di Diotima, la prima volta che mi sono avvicinata a "Non credere di avere dei diritti" della Libreria delle donne, quando ho cominciato a sfogliare "Via dogana" o mi sono buttata su "Sottosopra", ero arrabbiata, non capivo il senso del loro modo di comunicare.
Me lo chiedevo se volevano davvero comunicare. Mi sembrava che non interessasse loro mettersi in relazione con le lettrici che non appartenevano al loro gruppo: l'antico problema del linguaggio…
Mi sentivo un po' sola. Sentivo il vuoto di un linguaggio della tradizione maschile in cui sono nata ma in cui non ero compresa e la lontananza di questo linguaggio nuovo, strano.
Devo dire che in parte ero anche affascinata, intuivo intelligenza, ma ero in qualche modo anche allontanata da queste parole, quasi da casta, come alcune dicono.
Questo linguaggio creava uno spiazzamento, un vuoto, che però per me è stato anche fecondo perché poi ha prodotto un cambiamento su di me. L'attraversamento del vuoto ha determinato una interrogazione e una ricerca vorace, e, proprio come diceva Annarosa Buttarelli, sono partita da una sorta di tabula rasa, perché la tradizione dei libri non mi bastava. Ho dovuto scontrarmi con quelle parole, ho dovuto viverle sulla mia pelle. Ho avuto bisogno di capire fino in fondo cosa voleva dire affidarsi, il disagio che implica l'accettare l'autorità femminile e la disparità o l'ansia del "foglio bianco" della libertà femminile…
La relazione con mia madre, una donna forte e anche autoritaria, che ha sostenuto il mio desiderio, insieme ad una passione politica che mi ha tenuto lontano da esperienze di militanza in partiti o gruppi politici maschili, credo mi abbiano permesso di non lasciarmi spaventare dalle vertigini del ribaltare e mettere in discussione valori, dogmi e ideologie coinvolti in parole come democrazia, parità e uguaglianza…
In un momento della mia vita in cui mi sono trovata persa è stata la parola di una donna che mi ha insegnato a vedere il mondo con altri occhi, a mettere ordine nel caos, a farmi sentire finalmente più forte, capita e sostenuta.
Chiara Zamboni della comunità filosofica di Diotima, durante la sua relazione introduttiva su "Pratiche e politica" del 20 Ottobre, ha parlato dell'importanza della relazione con un'altra donna come leva, fonte, scommessa per un agire radicale.Non si riferiva a relazioni di amicizia, né di rapporti di lavoro, o di mutuo soccorso, né di rapporti vissuti per ottenere uno scopo. Lei faceva riferimento a relazioni radicali, in cui si ha un rilancio del senso verso l'alto. Gli scambi creano un effetto, una trasformazione del contesto in cui si vive. Si apre e si modifica il rapporto con la realtà, che porta ad un cambiamento in me e quindi del mio abitare il mondo, per questo lei ha parlato di pratica di relazione come di pratica politica. Questa pratica politica viene chiamata dagli uomini pre-politica perché la politica maschile è principalmente interessata alle reti relazionali, ai grossi numeri, ai concetti astratti.
L'importanza del reggere l'incontro con l'altra per avere una relazione che punta al rilancio del senso, sempre più in alto, con un'altra donna, l'ho capita in libreria, con Diotima, ma l'ho vissuta nelle mie relazioni significative.
Infine Valeria Andò, insegnante di lingua e civiltà greca all'Università di Palermo, ha raccontato, nell'ultimo seminario del 3 novembre, della sua esperienza con un gruppo di donne che si è chiamato "la società delle estranee". Valeria anche con le sue studentesse, all'interno dell'università, ha ricercato il libero scambio di parola, di intelligenza e cuori, contro il verticalismo della lezione didattica, cercando di trasformare la relazione di potere con l'insegnante in una relazione di fiducia. Questa pratica didattica diventa un'azione politica perché costituisce un totale ribaltamento rispetto alle modalità tradizionali della trasmissione del sapere che guardano con ossequio alla cultura classica come origine di tutto il pensiero occidentale. Mostrando come questo sia frutto di una tradizione, facendo parlare voci di donne come le eroine delle tragedie greche in modo eretico rispetto a questa tradizione, ma soprattutto mettendosi in gioco con le sue studentesse e i suoi studenti con cui ricerca un'interpretazione libera di quanto stanno leggendo. Andò insieme traduce e tradisce un passato centrato esclusivamente sulle relazioni tra uomini.

LA MEMORIA E L'ARCHIVIO

Si è tenuto a Mantova, il 28-29 ottobre, organizzato dal Gruppo7 - Donne per la pace e dall'Archivio di Stato, l'incontro su La memoria e l'archivio, di cui già avevamo dato notizia sul Foglio del 23 ottobre 2000 e che si colloca nell'alveo delle iniziative sugli archivi femminili, per organizzare le reti della memoria.

Il convegno ha visto la presenza contemporanea di storiche, archiviste e femministe che hanno scambiato esperienze di percorso, suggerimenti e suggestioni, in un clima, rigoroso e caldo insieme, di rimemorazione e di progettualità; si sono intrecciate (e in maniera coinvolgente nell'intervento iniziale di Maria Bacchi) le note autobiografiche delle donne del gruppo e le riflessioni generali sui temi della trasmissione, della continuità e discontinuità, delle modalità del rapporto col passato, della costruzione di storia: attraverso l'occasione appunto di questa mappatura di materiali documentari che speriamo consenta ulteriore e meno parziale ricerca sulla presenza femminile a Mantova nel '900; che ci consenta di valorizzare "l'eredità che abbiamo ricevuto senza averne consapevolezza, di riempire un vuoto storiografico, di costruire una tradizione" Che ci consenta, ancora, la consapevolezza politica di noi, della nostra 'piccola storia' individuale (che nella più generale Storia del femminismo si scioglie, caricandosi insieme di senso), recuperata attraverso uno sguardo che dell'eredità fa strumento di lettura per il presente. Un progetto, il nostro, dal duplice sguardo, dunque: di noi su di noi e di noi sulle altre: su quante altre hanno raccolto le loro carte o le cui carte sono state raccolte, su quante altre o altri a queste carte restituiranno significato attraverso il riconoscimento e la memoria".
Traducendo in parole la sensazione di benessere che il clima di lavoro le ha procurato, ci ha scritto Emma Baeri: "E' stato come se 'il personale è politico' avesse preso forma in quel parlare utile e dilettevole insieme, sicché ho percepito un senso civile nuovo, di appartenenza, finalmente, e un luogo nel quale competenza e immaginazione si espandevano ariosamente. Che questa sia un'idea di cittadinanza femminile? mi sono chiesta".
Entrando invece nello specifico del suo lavoro di inventariazione informatica del materiale documentario del Gruppo mantovano, da cui il progetto sulle fonti-memoria, sulle fonti sommerse, è partito, Sara Cazzoli, la giovane archivista che dall'esterno ci aiuta (con Catia Lucchini, 'l'archivista imprevista' del gruppo, generosa di riflessioni autobiografiche nelle sue "note a margine"), osservava: "Se quest'archivio fosse un libro, potremmo immaginarci un libro con pagine sciolte, come un mazzo di carte capace di essere letto in infinite combinazioni, un'opera aperta…. Fogli che non sono stati raccolti con l'aspettativa di diventare archivio, ma che sono nati in occasioni diverse e testimoniano di attività, pensieri incontri, riflessioni tanto più importanti quanto più ci parlano, oltre che di argomenti eclatanti e già ben documentati altrove e per altre vie, di una realtà locale la cui memoria sarebbe altrimenti spesso irrimediabilmente perduta". E sottolineava la particolarità dell'essere, questo, un archivio 'testimoniato', "che offre l'inusuale occasione di confronto tra soggetto produttore e prodotto: si può così osservare la memoria di chi produce mentre si ri/confronta con ciò che ha prodotto"
Della natura di questi archivi personali, dei criteri elaborati progressivamente dalla dottrina archivistica per avvicinarsi ai prodotti documentari di individualità, ha parlato Linda Giuva, dell'Archivio Centrale dello Stato, che si è occupata (con un gruppo di donne archiviste, insegnanti, studentesse) delle carte di Alba de Céspedes; un intervento, il suo, che è stato lezione suggestiva ed articolatissima sugli archivi pubblici e privati, sulle loro contiguità e diversità, sulla specificità degli archivi femminili, verso i quali si manifesta da parte istituzionale un'attenzione sempre maggiore, per la rilevanza acquisita dai risultati della storiografia delle donne.
La prima giornata del convegno, quando con alcune esponenti del Gruppo7 – Donne per la pace sono intervenute le archiviste, ha visto sottolineare l'importanza di censire fonti documentarie al di fuori delle reti canoniche, sottovalutate anche per la loro contemporaneità (Daniela Ferrari); la realtà di una moltiplicazione delle fonti specifiche conservate negli archivi, che ci restituiscono "una ragnatela di vissuti" per i quali "occorre incrociare i piani alti della Storia con le storie individuali" (Nicoletta Azzi); la suggestione di fonti archivistiche, messe a confronto tra loro, che costituiscono esempio di tracce possibili di ricerca (Anna Maria Mortari).
Esempi interessanti di lavoro concreto, riflessioni stimolanti sulle pratiche di ricerca sono venuti dalla relazione di Marisa Ombra, dell'Archivio centrale dell'UDI, e dalle comunicazioni di Micaela Gavioli, dell'UDI di Ferrara, e di Maria Teresa Sega, della Società Italiana delle Storiche: che, dalla sua ricerca sulle lavoratrici veneziane tra '800 e '900, ha fatto emergere figure che testimoniano di una rete di relazioni, di militanza e passione politica che aveva in Mantova uno dei suoi centri.
La specificità dell'intervento di Lucia Motti è stata invece quella di porre come problema la ricerca di tracce della presenza politica femminista in archivi di luoghi misti, come l'Istituto Gramsci: e da qui è 'risuonato' tutto il silenzio della storiografia politica tradizionale su figure femminili pur di grande rilievo, come ad esempio Rita Majerotti.
Diverso invece, nella mattinata di domenica, il taglio degli interventi, incentrati sul rapporto memoria-storia e sul femminismo degli anni '70, oltre che sulle prospettive degli Archivi di donne in Rete e sui problemi della loro conservazione: tema affrontato con partecipata competenza da Susanna Giaccai, presidente dell'Unione Femminile Nazionale.
Emma Baeri, degli Archivi riuniti delle donne, ci ha riproposto gli interrogativi nati da una richiesta di Annarita Buttafuoco di lavorare su un inventario dell'archivio del Coordinamento femminista di Catania: quale la persistenza di vita di quel 'corpo politico' chiuso negli scatoloni impolverati del garage? come storicizzare i corpi? come raccontare se non rimettendo in gioco le pratiche? come riconoscere le continuità e le discontinuità se non ripartendo da sé? Come "dar forma più che ordine alla memoria del femminismo", evitando le "forme disciplinanti"? Scegliendo -ci dice- di guardare contemporaneamente al "mutamento (mio, nostro, del femminismo), senza il quale nessuna storia avrebbe luogo e alla durata della pratica metodologica [del partire da sé], che sola può riattivare quel mutamento".
Lea Melandri, che oggi dirige per la Fondazione Badaracco una collana di lettura di documenti e testi del movimento femminista, " Letture d'archivio", di cui è uscito a sua firma "Una visceralità indicibile", si è interrogata a sua volta sul modo di procedere per la rilettura di un materiale particolarissimo come quello dei primi anni '70, frutto di una pratica, non di un sapere organizzato, oggettivato e compatto: per cui non basta la contestualizzazione storica perché "i documenti vanno collocati nel nesso tra storia e origine, ragione e sentimento, sogno e lucidità … bisogna avere il coraggio di assumere, come punto di osservazione, la propria memoria ma anche le esigenze del proprio presente. La soggettività non come supporto aggiunto, traccia autobiografica, ma come tracciato sotterraneo indisgiungibile dalla storia collettiva".
I lavori del convegno sono stati aperti da Giovanna Negri, che in Regione Lombardia si occupa di Beni librari e documentari, e che si è fatta portavoce dell'orientamento regionale di attenzione alle problematiche femminili e culturali in genere e della disponibilità programmatica dell'istituzione a favore delle forme di collaborazione partecipata.

SOSI BARATTA PER GRUPPO 7
DONNE PER LA PACE

Che genere di sinistra

A CURA DI INES VALANZUOLO

Il 26 settembre a Roma ,durante la festa di Liberazione, il Forum delle donne ha ripreso il dibattito aperto a Marzo presso la libreria del Manifesto.
Di nuovo è Imma Barbarossa ad aprire i lavori e al centro è sempre la relazione tra la pratica - pensiero delle donne e la sinistra.
I due interventi che vi proponiamo ci sembrano aggiungere argomenti su cui vale la pena di riflettere.

FRANCO GIORDANO (SEGRETERIA PRC)

Abbiamo un problema sedimentato nel tempo, che proviene dal Marxismo e che dovremmo provare ad affrontare nella sua crudezza; però è evidente che su questo tema siamo di fronte ad un vuoto teorico, vuoto che è stato riempito nella storia del movimento operaio da una pratica politica che ha prodotto disastri dal punto di vista culturale.E' evidente che se uno considera il pensiero marxiano, ci si trova davanti alla questione femminile solo come a uno degli aspetti della contraddizione di classe. Non si riesce ad intravedere un ordinamento sociale che si configura a partire dal rapporto tra uomo e donna.Penso che questo vuoto teorico abbia limitato, forse, il possibile sviluppo del suo pensiero.
La differenza sessuale impronta la materialità della vita, investe l'organizzazione democratica, il problema della divisione sociale del lavoro; fare riferimento alla questione di genere avrebbe promosso una critica alla politica come organizzazione di una potenza esterna, esclusivamente maschile. Credo che dopo quel vuoto ci sono stati cattivi materiali ed errori politici. Non possiamo cavarcela semplicemente individuando il vuoto teorico, se non individuiamo gli errori politici.Gli errori del movimento operaio si sono riprodotti dentro le organizzazioni del movimento operaio.Sento quindi il tema della pratica della differenza e quello della critica di genere come una sfida ancora tutta aperta, schema esterno alla logica puramente emancipazionista e rivendicativa. Scusate lo schematismo ma penso che primo impegno per noi sia il tentativo di liberazione del genere maschile dalla sua sindrome di universalismo, passaggio decisivo, perché solo così, in qualche misura, si fa uscire il genere femminile dalla sua insignificanza. Ci deve essere una rottura nostra.Operazione complessa, foriera di conseguenze una volta assunta dal punto di vista teorico. Significa la rottura di ipotesi di sintesi a priori, definita dentro lo schema universale maschile, la condivisione della critica di genere; c'è la percezione della parzialità della differenza maschile e penso che sia un passaggio importante perché ci consente di ridisegnare persino il senso della politica.
Dicevano giustamente Aldo Tortorella e Elettra Deiana " ..stiamo vivendo una fase della politica in cui l'elemento della separatezza è dominante".Tra l'altro l'elemento della separatezza, (autoreferenzialità, autonomizzazione) della politica tende ad essere dominante fino a produrre una separazione molto forte tra politica e vita.
E io credo che sia il tema di fondo.
Emblematico come è stato candidato Premier Rutelli .Lo ha deciso il Presidente del Consiglio in una trasmissione televisiva. Tema quindi sottratto ad uno schema democratico, fenomeno mediatico. Per superare questa dimensione separata per noi è assolutamente decisivo ricostruire il punto di vista differente riconnettere il rapporto tra politica e vita.
Lettura illuminante per me una affermazione di Alessandra Bocchetti "la politica non è mai un interno": illuminante perché la politica è una pratica sociale, in rapporto con la vita. Penso che questo meccanismo rompe lo schema, l'elemento cinico dominante, lo specialismo attuale, significa provare a farsi attraversare anche nel linguaggio dalla vita.
E' anche la rottura di una schema tutto fondato sulla logica di potere, schema dominante.
Se dovessi pensare ad una rifondazione teorica, anche nostra, devo provare a rileggere il concetto di uguaglianza, che è stato l'elemento dominante del pensiero marxiano, non solo dentro la critica di genere ma coniugandolo anche con l'idea di libertà, tema di fondo che qui mi viene sollecitato.Operazione importante perché tutto il '900 è stato fondato esattamente sul tentativo di assolutizzare una parte del pensiero marxiano:l'uguaglianza. Sul terreno della liberazione c'è invece l'elemento di fondo della critica di genere.
Io credo che la rottura dello schema e del carattere monosessuato del partito deve avvenire per una forza culturale e teorica che deve diventare di massa, politica culturale che deve fondare le proprie ragioni anche in una pratica politica.
Da questo punto di vista assumo tutte le critiche che facevano Aldo e le compagne nel loro documento.Penso però che la critica possa essere più foriera di processi positivi nell'organizzazione se l'elemento di fondo si appuntasse sulla parzialità maschile.
Lo sento come il vero tema su cui avviare una discussione seria, perché io questa politica separata, spettacolo solo maschile la posso ritrovare, disarmato, come politica separata dalla pratica sociale.Siamo ad un punto angoscioso: questo dibattito sembra schiacciato tra la chiesa oscurantista da una parte , che produce critica alla modernizzazione – globalizzazione e torna a farsi identità forte nel momento in cui torna a riproporre un'idea di controllo sul corpo e dall'altra lo scientismo.
Credo che anche noi siamo stati nel giudizio su quel tipo di cultura cattolica un po' subalterni ad una logica che non vedeva l'intrinseca unità di quel pensiero, forse ci va bene che quella cultura possa essere sui grandi temi sociali resistente ai temi di modernizzazione del capitalismo(il papa ..e la guerra) e non ci siamo accorti che il fondamento di quella cultura è il controllo sul corpo. D'altra parte lo scientismo , che non è Galileo Galilei, è la logica aziendale di mercificazione del corpo, che si fonda sulla manipolazione del corpo.
E senza una critica nuova di genere, senza una pratica della differenza il rischio è che persino a sinistra si ondeggi un po', quando conviene ,contro la globalizzazione, verso l'aziendalizzazione della scienza. .
Alla fine poi queste culture rischiano di trovare un compromesso e temo che questo avvenga tra oscurantismo e logica esasperata del profitto e abbia come controparte la capacità di autodeterminazione dei corpi e dei soggetti.
Da questo punto di vista è impressionante come è esasperata da una parte la critica massmediologica solo al mostro (pedofilo ecc..) e dall'altra non si veda per es.che quello non che è la punta di un Iceberg di una cultura sottesa a queste società. Penso che questa società ha introiettato lo stupro nelle sue forme più diffuse.
E' il frutto di una società che ha come portato il concetto di liberismo in economia, li accomuna una logica proprietaria di fronte alla quale temo che siamo sempre più disarmati e non esprimiamo cultura critica alternativa perché non abbiamo introiettato fino in fondo una cultura di genere che possa armarci (scusate il termine in questo caso improprio)contro questo pensiero dominante. Temo quindi che così saremo soggetti politici organizzati muti di fronte ad una egemonia culturale forte.

BIANCA POMERANZI (ONDA)

Tutti gli interventi sono stati interessanti, ma in particolare mi sollecita ad intervenire quello di Franco Giordano che ha posto il discorso della differenza dentro il contesto politico che stiamo vivendo. Questo è il punto da cui dobbiamo partire adesso.
In realtà il tema della differenza è giovane rispetto alla strutturazione di un pensiero teorico, quindi questa sua novità e la conseguente non completa assimilazione, non gli consente, a mio parere, di confrontarsi con un apparato teorico strutturato quale quello marxista.
Credo che sia stato un errore del pensiero femminista (sottolineo femminista e non solo "pensiero della differenza") quello di voler confrontare la teoria marxista con la dialettica di genere o meglio dei sessi, come se fossero alternativi .
Il tema della differenza consente invece (per questo lintervento di Giordano apriva degli snodi particolarmente interessanti e li propongo a Tortorella per l'Associazione del Rinnovamento della Sinistra) di vedere i soggetti - uomo e donna - nella quotidianità, ma anche nella difficile congiunzione di trend globali e di contraddizioni locali. Così oggi è necessario andare a vedere dove e come nascono le pratiche di dominio, e questo, secondo me, accomuna il pensiero delle donne al pensiero della sinistra.
Se possiamo tentare di creare una alternativa al pensiero unico, è proprio a partire dall' agenda dei problemi e dalla analisi delle pratiche di dominio.
Questo richiede, e faccio riferimento a quanto diceva Elettra, che si vadano a vedere i comportamenti delle donne nella politica. Credo che il Forum delle donne di RC negli ultimi anni abbia fatto cose interessanti. Sono probabilmente esperienze parziali, marginali, ma comunque il Forum si è confrontato con le realtà locali. Anche altri gruppi lo hanno fatto, partendo però da analisi teoriche , il Forum l'ha fatto partendo dalla volontà dei soggetti.
Stasera abbiamo sentito un interessante punto e contrappunto sulla differenza e sulla sinistra, ma il fatto da sottolineare è che non abbiamo più luoghi e momenti di aggregazione , mentre ci sono classi dirigenti che intendono rappresentare gli uni e le altre.
Io credo che per ovviare al silenzio a cui ci costringono bisogna analizzare e andare a vedere da vicino cosa hanno fatto in questo ultimo decennio le donne e gli uomini dei partiti della sinistra . Ritengo che buona parte della classe dirigente (in particolare PDS-DS) abbia fatto fuori una potenziale classe dirigente femminista e molti dei contenuti del femminismo, lo hanno fatto gli uomini e in parte le donne, per vivere dentro il partito e poi per stare al Governo .
Anche Rifondazione , a parte l'esperienza del Forum, ha delle responsabilità, benché minori.
Per concludere, in Italia dovremmo identificare dei momenti di dibattito non solo sui massimi sistemi ma sui problemi concreti, per trovare un terreno di discussione comune tra saperi differenti.

PROPOSTA DI UN INCONTRO NAZIONALE SULLO STATO DELLA POLITICA OGGI

Siamo un gruppo di donne di Palermo, di "Mezzocielo" e dell'UDI, accomunate dalla esperienza dei femminismo ed interessate alle sorti del paese, che seguiamo con disagio e crescente preoccupazione.
Né da parte delle istituzioni né dei partiti c'è una risposta adeguata ai problemi e alle contraddizioni che vive la nostra società.
Di questo intendiamo discutere; in particolare di due questioni che a noi sembrano centrali: democrazia e libertà. Una democrazia vera deve fondarsi su una corretta informazione; sulla partecipazione di tutte le cittadine e i cittadini, che si esprime anche attraverso il voto; su una pratica di libertà delle donne e degli uomini; sulla possibilità di instaurare relazioni e legami sociali. Le regole, gli strumenti formali che la democrazia si dà, non hanno valore per se stessi, ma solo in quanto agevolino questi processi. Ci sembra che molte scelte siano andate in direzione contraria a queste esigenze. In questi ultimi anni, in cui sulla scena pubblica è avvenuto di tutto, noi donne abbiamo continuato a praticare la nostra politica, nella quotidianità della vita, del lavoro, delle processioni, all'interno di associazioni e nel luoghi di donne, ma si è nel frattempo acuita la nostra distanza dalle formazioni politiche che si sono dimostrate impermeabili ai nostri tentativi di produrre cambiamenti positivi. La logica del potere è sempre più autoreferenziale.
La sinistra, per la prima volta al governo (anche se con altre forze), appare confusa e contraddittoria, senza identità, e questo ha creato sfiducia e malcontento, a volte rassegnazione, nel suo popolo - di cui ci sentiamo parte, anche se la pratica del femminismo ci ha insegnato a prendere le distanze dalla politica fatta dagli uomini. La crescente astensione dalle competizioni elettorali dimostra che l'estraneità e il disagio nei confronti della politica ufficiale non sono più solo delle donne: è un segnale di crisi generale che andrebbe interrogato. Soffriamo di tutto questo; ma continua ad esserci (con poche eccezioni) una sorta di timidezza, di reticenza femminile, che ci impedisce di prendere la parola. Abbiamo cominciato a riflettere e a discutere tra noi su tutto questo, a partire dalle nostre pratiche; continueremo a farlo nelle prossime settimane e vorremmo confrontarci anche con le altre donne. Pensiamo perciò di organizzare a Palermo un incontro.

TRACCE PER UNA DISCUSSIONE

La politica della differenza, fondata sulle relazioni e che produce modificazioni a partire dal vissuto di ciascuna di noi, può non fare i conti, non interrogarsi, sul progressivo deperimento della politica dei partiti e delle istituzioni nel nostro paese?
Il rapporto tra femminismo e partiti della sinistra ha una lunga storia di confronti/scontri e conflitti. A metà e fine degli anni '80 alcune femministe, iscritte al PCI, in relazione con altre donne di associazioni e centri di pratica ed elaborazione della politica della differenza, tentarono di produrre cambiamenti stando, con la loro pratica, dentro il partito. Si sviluppò un dibattito interessante, pensiamo per esempio al dopo Cernobyl, alla Carta delle donne comuniste, alle prese di posizione diverse intorno alla svolta del PCI. Che risultati ci sono stati? Che fine ha fatto quell'esperienza? Si è interrotto definitivamente e perché il rapporto tra femminismo e partiti della sinistra? Condividiamo l'interpretazione secondo cui l'astensione è oggi una risposta "politica7' al degrado e al non-senso della politica istituzionale? Si potrebbe pensare che "l'estraneità' neì confronti della politica non sia più una caratteristica femminile ma investa settori più ampi della società?
Le lotte delle donne, il femminismo, la politica della differenza hanno cambiato radicalmente la vita delle donne. Le donne oggi si percepiscono in maniera diversa da come si percepivano nelle generazioni precedenti. Possono scegliere il proprio destino e sono presenti in tutti i settori della società. Di contro diminuisce, almeno qui in Italia, la loro presenza nella politica istituzionale. E' il risultato di una scelta, di un Rifiuto di regole, meccanismi, ritualità che non si condividono o la conseguenza di una esclusione, dei perdurare di discriminazioni nei loro confronti? Ci sembra inefficace continuare a proporre quote e percentuali; d'altra parte sentiamo che questa assenza segnala un problema che richiederebbe maggiore attenzione e riflessione comune.
Il desiderio di una donna di fare politica nelle istituzioni, dì governare, restando fedele a se **stessa e alle sue simili,** va incoraggiato e sostenuto dalle altre donne o è un problema che deve risolvere da sola? Quali strategie, metodi adottare? Sappiamo infatti per esperienza che quando gli uomini sono costretti a includere le donne, scelgono nella maggior parte dei casi quelle che danno loro affidamento e non mettono in discussione le regole dei potere.
Continua ad esserci una difficoltà di comunicazione tra donne e uomini; gli uomini spesso appaiono impermeabili alle argomentazioni, alle sollecitazioni, ai cambiamenti proposti dalle donne, pur utilizzando il loro sapere e la loro professionalità. Perché questa difficoltà? E' possibile andare oltre?
Le donne, con il femminismo, intendevano rivoluzionare la propria vita, ma anche "segnare di sé" la politica e il mondo. Non ci sembra che questa ultima scommessa si sia realizzata, almeno secondo i nostri desideri. Quali **difficoltà** e resistenze abbiamo incontrato? Che cosa non ha funzionato? E' solo questione di tempo? 0 dobbiamo rassegnarci a due mondi e due politiche **parallele?**
Perché dopo tanto parlare e insistere sulla necessità della mediazione continua ad esserci una incapacità di vivere/regolare i conflitti tra noi donne?
Non sarebbe oggi necessario ridiscutere il rapporto donne-potere?

Il disagio della politica

1 dicembre e 2 dicembre

SALA CONSILIARE - PALAZZO DELLE AQUILE - PALERMO

Venerdì 1, ore 16
Apertura dei lavori: Saluto dell'assessora Alessandra Siragusa

Presiede: Daniela Dioguardi, dell'UDI
Le contraddizioni della politica femminile, l'autoreferenzialita' della politica maschile
Ne discutono: **Marina Pivetta**, direttora de "Il paese delle donne", **Marilena Samperi**, Sindaca di Caltagirone (Catania), **Laura Zanella**, assessora alle politiche sociali (Venezia), **Giancarla Codrignani**, Comitato "donne per il governo delle città" (Bologna)
Dibattito

Sabato 2, ore 9.30
Presiede: Simona Mafai, di Mezzocielo
Donne e uomini in politica. Quale comunicazione?
Ne discutono: **Alberto Leiss**, giornalista (Roma), **Alessandra Bocchetti**, saggista (Roma), **Augusto Cavadi**, scuola di formazione etico-politica Giovanni Falcone (Palermo), **Monica Lanfranco**, direttora di "Marea" (Genova), **Roberto Di Giovampaolo**, segretario dell'Aiccre (Roma)
Dibattito

Sabato 2, ore 15.30
Presiedono: Piera Fallucca (Mezzocielo) ed Emi Monteneri (Udi)
Fare scuola come pratica di libertà e di relazioni
Ne discutono: **Vita Cosentino**, del gruppo "Per un'autoriforma gentile", **Marcello Benfanti**, docente di lettere (Palermo), **Emma Baeri**, Società italiana delle storiche (Catania) , **Maria Concetta Sala**, docente di storia (Palermo), **Alessandra Siragusa**, assessora alle politiche educative (Palermo)

2000 buona motivi per non fermare la marcia

CARE AMICHE,

E' passato quasi un mese dalla nostra – bagnata ma felice – manifestazione nazionale a Roma e dieci giorni dall'ultima tappa della marcia mondiale contro le violenze e la povertà a New York. Molte di voi hanno partecipato alla tappa europea della marcia o avranno saputo da altre del successo della manifestazione a Bruxelles. Anche lì eravamo in più del previsto: 30.000, 40.000,… parecchie centinaia di donne spagnole, migliaia di francesi, alcune centinaia di italiane, molte donne immigrate, delegazioni dal Sud del mondo; un corteo che è riuscito a tenere insieme le 2000 ragioni per cui ci siamo unite, sommando le energie che quotidianamente indirizziamo prevalentemente ad uno dei tanti problemi che ci attanagliano.
A Washington e a New York il numero delle marciatrici era minore – principalmente a causa del costo del viaggio – ma il carattere internazionale ancora più accentuato. Coloratissima e animata come sempre la presenza delle delegazioni africane, latinoamericane e asiatiche, massiccia la partecipazione delle donne del Quebec, madri della marcia mondiale.
Abbiamo esposto le nostre posizioni nelle sedi internazionali dell'ONU, della BM e del FMI, trovando tra gli interlocutori poca disponibilità di reale ascolto ma costringendoli comunque a riceverci. Ma non certo per questo da parte della Marcia si è voluto aprire un dialogo "costruttivo", ben consapevoli che, al di là di punti marginali, la strategia di fondo di BM e FMI rimane tra le cause fondamentali dell'impoverimento e dell'imbarbarimento di questo mondo.

Durante la riunione di bilancio della delegazione internazionale abbiamo dunque potuto constatare il successo mondiale della Marcia e la volontà unanimemente espressa di non disperdere le forze che si sono unite in questa campagna sia a livello mondiale sia a livello dei diversi continenti e paesi. Infatti la rete verrà mantenuta e si impegnerà a far crescere il movimento che abbiamo messo in piedi fino a quando giungeremo alla realizzazione degli obiettivi che ci siamo fissati. Certo si pongono molte nuove sfide: di modalità di collegamento e di finanziamento, di approfondimento di alcune tematiche "calde"(come quella ad es. del ruolo dell'ONU o quella dei diritti delle lesbiche),
di articolazione con altre reti di donne (a cominciare da Pechino + 5) e con il movimento anti-globalizzazione, di preparazione di una nuova campagna internazionale, ecc… Però non ripartiremo da zero, al contrario. Abbiamo una solida esperienza alle spalle di un anno di discussione e azione comune e non intendiamo mollare.
Il coordinamento europeo si è già convocato a Parigi a gennaio per discutere i bilanci nazionali e proporre nuovi appuntamenti di azione nel 2001.

Ora è giunto il momento di ritrovarci anche in Italia per mettere in comune i nostri bilanci del lavoro fatto localmente e nazionalmente e di discutere come dare seguito alla Marcia. Per molti versi i problemi posti a livello internazionale si pongono anche localmente: come mantenere la rete e con quali obiettivi; quali alleanze con altri reti di donne e con il movimento antiliberista; quali iniziative proporre per l'anno a venire. A questo proposito circolano già varie idee: la preparazione di un 8 marzo da riprenderci a piene mani contro gli attacchi del Vaticano e della destra in tutte le città d'Italia, l'organizzazione di un controvertice femminista, antimilitarista e anti-globalizzazione a Genova per "accogliere" il G7; la partecipazione alle mobilitazioni antiliberiste di Nizza (dicembre) e Porto Alegre (gennaio), per dirne solo alcune.

Certo non esauriremo tutte queste problematiche in un giorno, ma cominceremo a discuterne e a prendere qualche decisione. Ancora una volta il **Giardino dei Ciliegi** ci offre la sua piacevole sede come luogo di incontro. Ci troveremo quindi **Domenica 19 novembre alle ore 10.00 a Firenze**, in Via Oriuolo 33 (vicino al Duomo).
A presto,

NADIA DE MOND

A BRUXELLES PENSANDO AD HAGAR

IMMA BARBAROSSA

Decine di migliaia di donne europee hanno pacificamente e gioiosamente camminato a Bruxelles il 14 ottobre per rivendicare il rispetto dei diritti delle donne e la liberazione da povertà, violenze, guerre. Per sé e per tutte le donne del mondo, nella consapevolezza dello stretto rapporto che esiste tra la povertà e le guerre.
Oggi il capitalismo si ristruttura a spese dei paesi poveri: dentro i paesi ricchi aumentano le disuguaglianze sociali mentre i paesi poveri continuano ad essere depredati nelle risorse, nel cibo, nella terra, nell'acqua. Qui, in questi paesi, anche in conseguenza della "nostra" politica, gruppi militari, armati dall'Occidente, si combattono ferocemente a spese delle popolazioni civili, arruolando bambini e minori e mettendo tra le loro piccole mani fucili più grandi di loro.
Aumentano la femminilizzazione della povertà e le violenze sessuali, fisiche, mentali. Le guerre – e non il diritto – sono diventate l'unico strumento di regolazione dei rapporti internazionali da parte dell'Occidente.
Contro questo ordine mondiale le donne hanno gridato la loro protesta.
Purtroppo, come scriveva Monica Lanfranco nell'ultimo numero del "Paese delle Donne", in un vuoto pneumatico, tra viali deserti (uffici e banche chiusi in un sabato mattina), nella totale ignoranza da parte della popolazione e nella completa indifferenza dei media, anche italiani.
La manifestazione è stata preceduta da un'assemblea promossa dalle Donne in Nero e presieduta da Luisa Morgantini, in cui sono intervenute varie associazioni europee e donne del Forum di Rifondazione Comunista, con la partecipazione delle Donne in Nero di Belgrado.
Un'assemblea densa di riflessioni politiche e personali, a volte tesa e "conflittuale" (soprattutto sulla guerra della NATO, sui nazionalismi, sul concetto di "democrazia"), in un conflitto che – come è sempre tra donne che fanno del partire da sé e delle relazioni il loro punto di orientamento – è sempre un confronto tra differenze, senza preconcetti.
Un momento di grande commozione è stato il ricordo di Hagar Roublev: soprattutto per chi ha conosciuto la sua passione, la sua radicalità, la sua bellezza.

A PROPOSITO DI FMI E BANCA MONDIALE...

OLGA BORGHINI

Il Fondo Monetario Internazionale nasce nel 1994 e si è prefissato il compito di stanziare finanziamenti per i paesi membri e offrire loro assistenza tecnica per migliorare la gestione economica. La Banca Mondiale, dal canto suo, sostiene di voler migliorare il livello di vita nei paesi in via di sviluppo, convogliando verso di essi risorse finanziarie fornite dai paesi industrializzati. Ma sono sempre di più quelle/i che pensano che i piani di aggiustamento imposti ai paesi del Sud del mondo da questi organismi internazionali, altro non siano che progetti di distruzione del tessuto sociale e ambientale e che le loro politiche, fatte negli interessi delle multinazionali, abbiano finora raggiunto un unico, inequivocabile ed inquietante risultato: il continuo impoverimento di coloro che comunque hanno meno. Alcuni esempi di questo, alcuni fra i tanti, sono riportati nel periodico bisettimanale dell'ADISTA del mese di ottobre. E' ricordata, ad esempio, l'estrazione di oro in Perù da parte dell'impresa americana Newton (un progetto finanziato dalla Banca) che ha provocato l'inquinamento di quattro fiumi e l'abbandono di interi villaggi, a causa del cianuro impiegato nella separazione del metallo. Le conseguenze del progetto dei due oleodotti in Azerbaijan e Georgia sono un considerevole aumento dei limiti degli scarichi inquinanti nel mare, una drastica diminuzione della pesca e l'immissione massiccia di anidride carbonica nell'atmosfera. In Guatemala, più di 400 indigeni sono morti nel 1982, massacrati dall'esercito, perché si opponevano alla costruzione della diga di Chixoi, finanziata dalla Banca Mondiale, che avrebbe implicato lo spostamento di migliaia di contadini. E che dire del progetto di estrazione del petrolio in Ciad e Camerun, che comporterà il disboscamento della foresta dove vivono circa 11000 pigmei Bakola e l'inquinamento dell'intera falda acquifera? Oltre un miliardo di donne e uomini vivono al di sotto della soglia di povertà, vivono cioè con meno di un dollaro al giorno (un quarto, nel caso del Mozambico). Nella cornice dei programmi di "aggiustamento" strutturale del FMI e della Banca Mondiale sono delineate rigide condizioni in cambio dei prestiti ai paesi "in via di sviluppo", che vanno tutte verso i tagli alla spesa pubblica, l'aumento dei prezzi e dei tassi d'interesse alle banche nazionali e le privatizzazioni, il cui ricavato servirà a pagare il debito verso i paesi industrializzati. Gli effetti sono dunque evidenti: peggioramento delle condizioni sanitarie, aumento del costo della vita, perdita di posti di lavoro, distruzione di interi ecosistemi, imposizione di monocolture e conseguenti carestie, aumento della mortalità infantile… Tutto ciò inoltre genera lo spostamento forzato di grandi masse di popolazione, che cercano rifugio nelle realtà urbane o in altri paesi. Le varie e numerose forme di protesta che si sono articolate in tutto il mondo in questi ultimi anni di fronte ai summit del FMI e della Banca mondiale testimoniano la volontà (globale) di resistenza a questi macabri disegni e il desiderio di costruire un mondo e una società che rifiuti invece tutte le forme di dominio, di oppressione e di discriminazione.

CHE TACCIANO TUTTE LE ARMI

Noi, Donne in nero, partecipanti al IX incontro della "Rete internazionale Donne in nero contro la guerra" del 13 ottobre 2000; "Se vuoi la pace prepara la pace", e alla marcia Mondiale delle Donne del 14 Ottobre a Bruxelles, siamo con le donne palestinesi che oggi vivono sotto i bombardamenti e la violenza dello Stato d'Israele e con le donne israeliane che hanno scelto di condividere con loro il progetto di soluzione non violenta del conflitto nel riconoscimento del diritto di ciascun popolo alla libertà ed al proprio stato. E' dal 1988 che le donne in nero di Israele manifestano contro l'occupazione militare israeliana e costruiscono ponti di pace con le donne palestinesi per poter finalmente vivere in pace in due stati per due popoli. Questa pratica ha dato vita ad un modello di relazioni e di resistenza assunto dalle donne italiane e poi dalle donne di Belgrado e di altri paesi e manifesta il nostro rifiuto ed il nostro lavoro contro tutte le guerre, i militarismi e i nazionalismi. Crediamo che siano queste relazioni che riconoscono le differenze e si assumono responsabilità a poter costruire una pace giusta e duratura tra i popoli mentre oggi, assistiamo alla arrogante e crudele aggressione sulla popolazione civile palestinese da parte del potente esercito israeliano che agisce nella certezza dell'impunità concessagli dalla comunità internazionale.Quando come in questo momento, il dialogo sembra impossibile e ogni capacità di comprensione sembra svanire, crediamo che le donne possano e debbano prendere parola e iniziativa per dire che:

- tacciano tutte le armi, si fermi la violenza, si riprenda a negoziare
- si formi una commissione d'inchiesta internazionale
- si garantisca l'immediata protezione internazionale della popolazione palestinese compresi gli arabi israeliani
- si ritirino i soldati israeliani dai territori occupati nel 1967, ripristinando il diritto nel rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite 242, 338, e la 194 per il diritto al ritorno dei profughi palestinesi
- si riconosca lo Stato di Palestina con Gerusalemme capitale da condividere fra due popoli e due stati come richiesto dalle tante iniziative di pacifiste e pacifisti israeliani e palestinesi in primo luogo dal Jerusalem Link. La pace si costruisce nel dialogo e nel negoziato ma non puo' esserci pace dove il diritto viene negato, noi donne in nero continueremo a costruire i nostri ponti di pace per la libertà/liberazione per una politica internazionale che cancelli le guerre, la violenza e la povertà.

RETE INTERNAZIONALE
DONNE IN NERO CONTRO LA GUERRA

Hanno partecipato all'incontro circa 250 *donne in nero e non solo* **del Belgio, Francia, Germania, Grecia, Inghilterra, Israele, Italia e non solo con le donne immigrate delle associazioni** ***nosotras, no.di e almaterra*****, ex Iugoslavia (Bosnia, Croazia, Kosovo, Montenegro, Serbia), Olanda, Palestina, Spagna, Stati Uniti, Svezia.**

Informazioni Luisa Morgantini,
Tel. 06.69950217 - Fax 0669950200

LETTERA APERTA AI PROMOTORI DELL'APPELLO " CHE SIA PACE A GERUSALEMME"

Che sia pace a Gerusalemme e in Palestina. Che Israele e la Palestina diventino due stati dove i diritti degli uni e degli altri siano l'elemento fondante della condivisione del territorio e della coesione di due popoli. Che Gerusalemme sia capitale di due stati.
Che si condannino tutti gli episodi e comportamenti di violenza che continuano a segnare la storia di palestinesi e israeliani in ormai più di 50 anni di diaspora.
Che non si perda il riferimento dell'aggressore e dell'aggredito per non dimenticare che ogni aggressione da parte di Israele, guerre di occupazione e di conquista di territori del 1948,1956, 1967, 1973, 1982, 2000, massacri di Sabra e Chatila, espulsione della popolazione palestinese e distruzione di interi villaggi palestinesi, hanno sistematicamente violato norme di diritto internazionale scritte per garantire uno stato di diritto universale e per difendere la libertà di vivere in pace per uomini e donne di tutte le età, liberi dalle guerre, dalle violenze, dalla povertà.
Che ci si impegni e si assuma la responsabilità di dare voce a chi da anni in Palestina e in Israele, lavora per la nascita di una cultura di pace fondata sul rispetto e sul riconoscimento e che ogni nostro sforzo, ogni nostra azione vada in questo senso. Vere missioni di pace con modalità e contenuti non smentibili e non manifestazioni di solidarietà spettacolare.
Questo mi sento di chiedere ai promotori, signori della pace, che hanno indetto l'assemblea romana del 28 ottobre; questo e una straordinaria manifestazione nazionale che dica al governo italiano quanto sia stato grave astenersi dal voto di condanna dell'ONU, dell'aggressione israeliana nei confronti del popolo palestinese e che mandi un forte messaggio sulla necessità che a livello europeo il movimento pacifista recuperi certezze e coerenze minate da mistificazioni umanitarie a cui governi e domini armati sempre più e drammaticamente fanno ricorso. Una campagna di pace europea per i diritti negati, dei palestinesi, dei kurdi, delle minoranze, dei migranti. Se non ora, quando ormai tutto sembra doversi assoggettare ad un'unica regola di mercato e di dominio dove veramente è solo il più forte ad avere diritto di azione, a dettare la sua *sharia,*mi chiedo allora quando?

NADIA CERVONI
DELLE DONNE IN NERO DI ROMA
e mail:giraffan@tiscalinet.it

PROGETTO DI FORMAZIONE SINDACALE NELLE ZONE FRANCHE IN NICARAGUA

Promosso dalla Federazione dei Sindacati dell'Industria Tessile, Abbigliamento, Pelle e Calzature del Nicaragua (FNT) e dall'Associazione ITALIA-NICARAGUA.

• OBIETTIVI
Sono quelli di rafforzare la capacità di contrattazione e gestione dei sindacati della zona franca, di aiutare la difesa per via giuridica dei diritti dei lavoratori e di promuovere l'organizzazione del sindacato e la conoscenza delle leggi.

• BENEFICIARI/E
150 dirigenti sindacali lavoratori affiliati e non al sindacato. I partecipanti saranno nella maggioranza donne.

• COSTI
12 milioni circa , per la realizzazione di corsi di formazione suddivisi in 10 seminari (15 partecipanti a seminario) per una durata complessiva di 6 mesi.

•VERSAMENTI
Con Causale "PROGETTO ZONA FRANCA" sul:ccb n. 19.990 Agenzia 0014 - CIN. A - Codice ABI 05584 & Codice CAB 01621 Banca Popolare di Milano; ccp n. 13685446 intestato a Associazione Italia-Nicaragua, Via Saccardo 39 - 20134 Milano. Oppure con VAGLIA POSTALE intestato a ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO Via Petrella n. 18 - 01017 Tuscania (VT).

• INFORMAZIONI
MILANO, Via Saccardo n. 39 - c.a.p. 20134 Tel./Fax 02/21.40.944
VITERBO, Via Petrella n. 18 - 01017 Tuscania (VT) - Tel. 0761/43.59.30 e-mail: itanica@iol.it http://users.iol.it/itanica

UNA SAGGIA FOLLIA ORGANIZZATA

MIRA FURLANI

**Il 7 e 8 Ottobre 2000 si è svolto a Lavagna (GE) l'XI° incontro nazionale delle donne delle Comunità cristiane di Base (CdB).
Tema dell'incontro: "Chiamata per nome L'autorevolezza della follia: re-inventare il mondo" .**

L'incontro ha visto la presenza di 140 donne provenienti da tutta Italia e di quattro donne "autorevoli" invitate dalle donne delle CdB che con loro, in questi anni, sono entrate in relazione a vario titolo: Lidia Menapace, Carla Ricci, Adriana Valerio e Chiara Zamboni.
La scheda introduttiva "Dal desiderio alla progettualità", curata dal gruppo donne di Roma, ha proposto alcuni spunti di riflessione per un percorso che ha come punti di partenza "il desiderio di un mondo che ci rispecchi" e "la consapevolezza che in tante parti del mondo le donne stanno costruendo frammenti di libertà, ri-sorgono dall'oppressione e re-immaginano un mondo diverso". Al centro della riflessione odierna la memoria della "follia" di Maria di Magdala "chiamata per nome da Gesù, prima testimone della Resurrezione la quale, portando l'annuncio ai discepoli, non è creduta e viene considerata poco affidabile". Quale rapporto fra la memoria di Maria di Magdala e delle altre donne, che tornano dal sepolcro vuoto - e "vaneggiano" una speranza per un ordine diverso (quello della resurrezione), - e le nostre pratiche? Quale progettualità in cui riconoscersi "perché il nostro desiderio non diventi conflitto insanabile con il mondo?".
Dopo la lettura della scheda introduttiva, ci siamo suddivise in quattro gruppi seminariali. In ciascun gruppo c'era la presenza di una delle quattro donne invitate a lavorare con tutte noi sul tema generale.
Il metodo proposto per il lavoro di gruppo, è stato quello dello scambio di parole chiave per permettere a ciascuna l'agire di un pensiero personale che non fosse il solito raccontarsi delle donne presenti. Nel mio gruppo siamo partite focalizzando alcuni punti della scheda introduttiva. Poi Chiara Zamboni ha esteso la riflessione sulle due Marie (Mt.28,1-10) le quali di fronte al sepolcro *vuoto* credono all'impossibile, cioè credono all'enormità della Resurrezione del Cristo. La tomba vuota è stata vista come simbolo di morte del desiderio femminile di fronte alle norme/leggi degli uomini e al potere, compreso quello della chiesa cattolica. Però già nel vedere il vuoto della tomba, il desiderio delle due Marie si rimette in moto. Il desiderio femminile ha strade sue proprie: va verso l'impossibile, rimette in gioco situazioni concrete nella relazione con l'altra, ma non con un'altra qualsiasi, bensì con quella che vede nell'altra un di più, quel di più che può far vivere il desiderio di Resurrezione. La resurrezione del desiderio fa uscire dalla morte interiore, dalla depressione dell'anima causa la morte spirituale, per scommettere sul divino che è in noi.
Il positivo del lavoro di gruppo - e mi pare anche di tutto l'incontro - è stato quello di unire frammenti di pratiche concrete (non progetti) con il divino che è in noi, senza dare eccessivo peso al discorso religioso o laico, di credente o non credente. Questo è emerso in particolare durante l'assemblea eucaristica preparata dalle donne di Genova.
Si è trattato di una collettiva preghiera di benedizione e ringraziamento, della quale trascrivo la premessa:
"Mentre nei primi secoli della vita del cristianesimo l'eucarestia era preghiera di benedizione e ringraziamento per tutto ciò che i cristiani avevano, era quindi mezzo per esprimere un'azione dagli uomini e dalle donne verso Dio, si introdusse nei secoli una concezione inversa che concepisce l'Eucarestia come il mezzo attraverso cui Dio discende dal cielo e fa dono di sé a donne e uomini trasformandosi in cibo.....il dogma della transustanziazione che ha generato conflitti teologici e non solo, che ha portato divisioni tra i cristiani, conferma e rafforza questa concezione.
Noi oggi ci predisponiamo al superamento di questa concezione e impostiamo la nostra eucarestia, oltre che come testimonianza dell'ultima cena di Gesù, con un atteggiamento di benedizione di ciò che ci circonda, del cibo che ci é donato, della presenza di donne e uomini, di tutte le cose che sono state create e che sono espressione di Dio in mezzo a noi. Allora vediamo anche le cose meno buone e sappiamo che anche esse sono espressione di Dio e che attraverso la nostra azione congiunta, con Dio nostro alleato, possiamo sconfiggerle, possiamo superarle; con Sallie McFague ci piace pensare al "*Mondo come_corpo di Dio*".
Domenica 8 ottobre c'è stato il momento assembleare che ha visto una "saggia follia organizzata" con gli interventi di Lidia Menapace, la quale alla parola progetto e progettualità preferisce ragionevole previsione delle cose, buone pratiche, desideri. e Carla Ricci, che ha impostato il suo discorso sulla follia come perdita di sé e spazio altro fuori dalla norma/legge, come via alla soggettività.
Chiara Zamboni, che ha visto nella follia delle due Marie una sorgente di tempo vivo e fonte politica in quanto una donna che non sta alla posizione della legge, non la trasgredisce, ma gli gira attorno (es. Kafka e il contadino guardiano della legge). Ha poi sottolineato il desiderio di politica che c'è nella scheda introduttiva presentata dal gruppo donne di Roma. Ha affermato che sorgente politica del femminismo è il fatto che, di fronte all'avvenimento del Cristo risorto, le Marie siano due. Nel provare paura e gioia esse non sono sole di fronte al nuovo, all'imprevisto, all'impossibile. Ciò prende la connotazione di divino, di trascendenza.
Adriana Valerio ha seguito quattro filoni: *Estraneità* – cioè la follia come estraneità che nella storia si esprime attraverso il corpo: es. la malattia, pazzia, sofferenza dell'anima, ecc. *Identità* – l'essere chiamata per nome, essere considerata, essere regina, ecc. *Libertà* – come condizione di creatività. *Essere in cammino*.
A mio parere un punto interessante dell'ultimo intervento è stato quello dell'aver visto la follia come categoria che troviamo nella Bibbia (es. Paolo quando dice "noi siamo i folli di Cristo"), nella letteratura (es. "L'Idiota" di Dostoevskij), contrapposta alla follia del mondo, come la guerra ecc. La follia della Croce è tutt'altro dalla follia del mondo.
Esaminando poi le caratteristiche dei folli di Cristo come la semplicità (l'Idiota di Dostoevskij, cioè l'anti-intellettuale), la profezia, il desiderio di concretezza, la solitudine, la compassione, si vedono nella storia molti uomini come i folli di Cristo, ma quante sono le donne che sono state dimenticate?
I tempi ristretti non hanno permesso un dibattito soddisfacente. Ci siamo lasciate con la coscienza di lavorare su un processo che non dà per scontato il lavoro fatto, ma che si rimisura continuamente con le proprie pratiche concrete. La visibilità immediata non è la nostra politica. L'incontro stesso è stato un cogliere l'occasione, sapendo che tutte lavoriamo in contesti diversi, ma tesi alla concretezza; un lavoro che è uno svolgersi con continui imprevisti, alti e bassi, ma di cui ogni volta sappiamo cogliere anche la positività, la bellezza e la forza per proseguire.

ISTITUTO UNIVERSITARIO SUOR ORSOLA BENINCASA

(CENTRO ADELAIDE PIGNATELLI PER GLI STUDI STORICO RELIGIOSI SULLA DONNA)

GENNAIO - MAGGIO 2001 - MASTER IN WOMEN'S STUDIES

Corso di perfezionamento post-lauream in studi storico religiosi sulle donne per la formazione di operatori culturali di genere sul tema: **"Donne religione diritto"**
Il Corso, al suo terzo anno, per un numero complessivo di 150 ore, si articola in tre moduli: storico, giuridico, archivistico. Sono previste attività tutorali integrative presso biblioteche e archivi.
Le attività cominceranno il 12 gennaio 2001 e si svolgeranno presso la sede dell'Istituto, di norma il venerdì secondo un calendario che sarà reso noto agli ammessi.
L'ammissione è limitata a 20 laureati. Per ottenere l'iscrizione è necessario far pervenire agli uffici della Segreteria Studenti dell'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" (Corso Vittorio Emanuele 292, 80135 Napoli) entro e non oltre sabato 2 dicembre 2000: domanda in carta semplice indirizzata al Rettore dell'Istituto (prof. Francesco de Sanctis), certificato di laurea con votazione degli esami di profitto; *curriculum studiorum* con eventuali titoli e pubblicazioni

La tassa di iscrizione è di L. 600.000.

Per informazioni:
Tel. 081/5851065; 081/2522266;
Email: avalerio@unina.it

UN CORSO PER AVVOCATE DI PARITÀ

Il Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato ha approvato e cofinanziato un progetto pilota, realizzato dall'associazione Famiglia Donna, per promuovere e tutelare i diritti delle pari Opportunità nella regione Campania.
Il progetto, che ha avuto il patrocinio del Ministero per le Pari Opportunità, prevede la realizzazione di due corsi di formazione, uno per 150 "Avvocate di parità", iscritte nel registro dei praticanti e nell'albo degli Ordini degli Avvocati, per la difesa dei diritti delle donne nell'Unione Europea, e uno per 100 "Consulenti di Parità", donne operanti nel mondo culturale, del lavoro, della Sanità e degli Enti locali della Regione Campania, per dare alle donne la consulenza e l'assistenza sui loro diritti in campo familiare, sociale, lavorativo e politico.
Partner del progetto è l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa" (Centro Studi Adelaide Pignatelli) presso il quale si svolgeranno i due corsi a partire dal 12 gennaio fino al 7 aprile 2001, di venerdì e sabato mattina, per una durata complessiva di 100 ore, articolate in 40 ore di insegnamento, 40 di laboratori, 20 di seminari, e suddivisi in cinque moduli:
1. Legge 125/91 : azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo e donna nel lavoro;
2. Legge 125/91 : azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo e donna nella famiglia;
3. Legge 215/92: Azioni positive per l'imprenditoria femminile;
4. La tutela dei diritti e delle Pari Opportunità nell'Unione Europea
5. Politiche di cittadinanza

I Docenti saranno avvocati, magistrati e professori universitari.

Per le modalità di ammissione e per ulteriori informazioni rivolgersi a : FAMIGLIADonna via Bernini 25, 80129 Napoli tel. 081/556.99.97 o a Adriana Valerio : O81/5851065; Email avalerio@unina.it

BANDI

"DONNE, EROS... ED ALTRE DONNE"

L'Associazione Culturale Green Tomatoes di Torino, indice Il 4° concorso letterario

"Donne, Eros... ed altre Donne"

Regolamento del concorso

1. Il concorso avente come tema l'erotismo femminile nelle sue svariate e molteplici forme, è aperto esclusivamente alle donne e si articola nelle seguenti sezioni:

SEZ. A - NARRATIVA

L'autrice può inviare n. 1 racconto inedito, non in fase di pubblicazione, di max 10 cartelle di 60 battute per 30 righe circa, in n. 3 copie dattiloscritte di cui 2 anonime (*).

SEB. B - POESIA

L'autrice può inviare n.1 lirica inedita, non in fase di pubblicazione, di max 40 versi in n. 3 copie dattiloscritte, di cui 2 anonime (*).

2. A titolo di contributo spese per l'organizzazione, è richiesta una quota di partecipazione di Lit. 20.000 (per sezione) da versarsi tramite vaglia postale intestato a:
SILVANA SCARPA VIA S. MERCADANTE, 19 - 10154 TORINO - AGENZIA POSTALE N. 58

3. Le opere, corredate di una cartella di autopresentazione con l'eventuale pseudonimo, dell'autorizzazione al trattamento dei dati personali ai sensi della legge 675/96, della fotocopia del versamento della quota di iscrizione, di una busta affrancata intestata all'autrice per la comunicazione dell'esito e della composizione della giuria, vanno inviate a**:** Associazione Culturale Green Tomatoes c/o Silvana Scarpa via S. Mercadante, 19 - 10154 Torino

4. Le opere dovranno pervenire entro e non oltre il 28 febbraio 2001.

5. Le opere giudicate vincitrici, per ogni sezione, saranno premiate con targhe ed attestati.

(*) è gradita una copia dell'opera anche su floppy disk o eventualmente inviata tramite e_mail all'indirizzo dell'Associazione.

Per informazioni: Associazione Culturale Green Tomatoes c/o Silvana Scarpa - Via S. Mercadante 19 - 10154 Torino - Tel 011 2489948 - (0368) 202155http://www.greentomatoes.it e_mail: info@greentomatoes.it

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCILESBICA
ASSOCIAZIONE ARCILESBICA ZAMI MILANO

Erotismo lesbico
II edizione
24 - 26 Novembre 2000
c/o Villa Pallavicini
Via Meucci 3 - Milano

VENERDÌ 24 NOVEMBRE
Women, Men & Co.

ore 16.00 Apertura e presentazione del programma
ore 16.30 LORENZO BERNINI - *Contro la liberazione sessuale per un libero uso dei piaceri. Un'interpretazione del pensiero dell'ultimo Foucault.*
ore 17.30 *Liberazione sessuale e bisessualità*
KRIPTON: *Bisex Italy la prima comunità bisessuale italiana on line*
SANDRA DI MUZIO: *L'amore non ha sesso*
MADDALENA CANALE: *L'esperienza di un gruppo bisessuale italiano fra Bologna e Firenze*

ore 20.00 cena
ore 22.00 *Lesbo diem* spettacolo di Eleonora Dall'Ovo - con Eleonora Dall'Ovo e Bea Taverna

Si prosegue con musica e letture erotiche

SABATO 25 NOVEMBRE
Women Only

ore 10.00 Apertura - Colazione musicale
ore 10.30 *Zona Franca: il corpo in movimento. Maschile e femminile al di là dei ruoli.* stage di Gloria Fenzi, bioterapeuta (ad iscrizione, consigliati abiti comodi)
ore 12.00 NICOLETTA POIDIMANI - *Il corpo lesbico nella costruzione di razza e genere*
ore 13.30 pranzo
ore 15.00 LIDIA CIRILLO *Teresa De Lauretis: lesbismo come resistenza al patriarcato*
ore 16.00 NICOLETTA POIDIMANI *La donna severa e l'uomo generoso. Storia di una notte.*
ore 18.00 *Orgasmo vaginale e orgasmo clitorideo, mestruazioni e menopausa, s/m e pornografia*, A CURA DI ARCILESBICA ZAMI *Sesso sognato e sesso vissuto*, A CURA DEL GRUPPO SOGGETTIVITÀ LESBICA DELLA LIBERA UNIVERSITÀ DELLE DONNE DI MILANO

ore 20.00 cena
ore 22.00 FARA in *Rapsodie di Venere* concerto
Si prosegue con musica e letture erotiche

DOMENICA 26 NOVEMBRE
Women Only

ore 10.00 Apertura - Colazione musicale
ore 10.30 *Il contatto e le carezze* corso di Viviana Geron, insegnante Shiatsu e allieva di Biodanza (ad iscrizione, consigliati abiti comodi e una coperta)
ore 12.00 *Nasce il Centro Studi Gay Lesbico Trans Queer* presentazione di LIANA BORGHI

ore 13.30 pranzo
ore 15.00 *Scene di coppia lesbica* - LIANA BORGHI E DANIELA CIRIELLO presentano *Un furgone chiamato desiderio*, di Marny Hall
ore 17.00 MARGHERITA GIACOBINO presenta *Le pioniere del sesso, di Elinor Rigby*

ore 20.00 cena
ore 23.00 FESTA CONCLUSIVA ALLA DISCOTECA SOTTOMARINO GIALLO

AVVISO

Ricordiamo alle lettrici che, per poter essere segnalati sul giornale, gli appuntamenti devono essere comunicati alla redazione 20 giorni prima della data dell'evento.

FEMMINISMI

UDI: 365 GIORNI DI POLITICA

UDI...1982-2000. Ed è Politica: questa brevissima narrazione temporale apre la prima pagina del calendario "storico", frutto della ricerca svolta da alcune militanti dell'Unione Donne Italiane, patrocinata dal Ministero per le Pari Opportunità e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Questa forma di "comunicazione politica e autofinanziamento" da vari anni viene proposta dall'UDI utilizzando la scansione cronologica del calendario come momento per raccontarsi e raccontare il movimento politico delle donne, le differenze, i sapere femminili, le arti, la letteratura, la narrativa, ricorrendo al concorso di immagini, foto, manifesti, pubblicazioni. L'attuale edizione del 2001 racconta l'UDI dell'ultimo ventennio attraverso l'incontro-scontro con il femminismo degli anni '70. Fu proprio durante l'XI Congresso tenuto a Roma nel 1982 che operò un cambiamento radicale al suo interno, profondo e attento all'esperienza vissuta dal femminismo nel decennio precedente, alla pratica del partire da sé dando luogo alla significazione, assolutamente innovativa per un'organizzazione cresciuta soprattutto in ambito partitico, in cui vigeva l'assenza di separazione tra privato e politico. "L'XI Congresso – si legge nell'introduzione al calendario – fu un evento ancor oggi unico nel panorama politico italiano: si decise di cambiare tutto tranne il nome, si operò una frattura con il passato senza per questo rinnegare la propria storia, anzi affidando ad essa - con l'ideazione e la valorizzazione dell'Archivio Centrale – il senso di appartenenza e la continuità stessa dell'UDI". Le nuove forme della politica, da un lato restituirono a ciascuna il senso della propria centralità rispetto all'organizzazione e alle sue necessità, dall'altro procurarono non pochi smarrimenti ed abbandoni. Ma nel corso degli anni l'UDI è ritornata spesso a interrogarsi sulle forme organizzative della politica e delle relazioni, dotandosi gradualmente di strumenti e forme per valutare e decidere.
Nel momento drammatico delle guerre nell'ex Jugoslavia, l'Unione Donne Italiane ha raccolto migliaia di firme inoltrate al Governo Italiano e all'ONU perché gli stupri etnici compiuti in quei territori fossero considerati crimini di guerra, e fosse conseguentemente istituito un Tribunale Internazionale composto a grande maggioranza da donne. Intanto si avvicinava la Conferenza Mondiale delle Donne a Pechino, da cui le donne della formazione non potevano mancare, certamente non sottraendosi alle fondamentali discussioni sulla bioetica, sui nuovi lavori e intorno alle scelte di un'eventuale collocazione all'interno delle istituzioni.
Il calendario del 2001 informa sulle sedi UDI sparse in Italia, su Archivi e Gruppi Nazionali, nonché sui Servizi di consulenza legale e psicologica, telefoni donna, centri accoglienza, biblioteche e librerie delle donne. Non mancano gli appuntamenti di seminari, convegni, mostre, rassegne, concorsi letterari, pubblicazioni.
"Oggi - conclude la nota introduttiva – l'UDI costituisce ancora voci, saperi, gesti di donne che hanno amore per la politica...Donne differenti intenzionate a operare perché finalmente si esauriscano le tragiche eredità che la storia sopporta fin dalla sua nascita, impegnandosi per stabilire una differente etica in grado di coinvolgere donne e uomini in un diversa costruzione di senso dell'essere al mondo. Ed è politica. Una politica che secondo molte voci necessita di maggiore riconoscibilità ed efficacia".
Ed è in nome della politica che il Foglio Paese delle Donne ha regalato alle sue abbonate il calendario UDI 2001.
Per informazioni e ordinazioni, contattare l'UDI Nazionale ai seguenti numeri: tel. 06/6865884 – fax: 06/68803492.

TEATRO

LA GUERRA, LA TIRANNIDE E LA CADUTA

LINA MANGIACAPRE

"Autrici a confronto" alla sua nona edizione ha presentato, all'interno della drammaturgia contemporanea delle donne, una piece di Biljana Srbljanovic "La caduta", regia di Gorgin Stjanovic. Al teatro di Rifredi a Firenze il testo di Biljana sulla guerra, sulla dittatura, ha avuto un forte impatto sia perché rappresentato in lingua originale, con i sottotitoli elettronici al lato, sia per la scenografia scarna ed essenziale. Una metafora amara ed eterna del potere dove la madre, la radice, il passato, la tradizione sono in modo sarcastico e violento attribuite ad una vistosa e furba femmina che tutto manipola, creatrice, cioè riproduttrice di ogni male. Certo tale metafora della dittatura come realtà di radice matriarcale poiché si fonda sui diritti di razza e di sangue, non è certo un tipo di giudizio nuovo alle varie forme di misoginia presenti ad esempio in un nostro teatro d'avanguardia del passato; la nostra autrice mostra due volti di un interno del potere in due donne diverse che generano differenza. E' una analisi nuova che fa pensare all'Elettra, eppure in un momento storico dove l'appartenenza del corpo della donna come potenza riproduttiva è in crisi, vedere tutti i mali in chiave di parto, attraverso il corpo di una donna che utilizza la sua potenza come Pandora per distruggere gli uomini e fare uccidere i suoi figli, è sorprendente. La scalata al potere, allegoria forse di quella di Milosevic, la nascita della dittatura ha radici quindi in una donna che crea da una nullità l'incarnazione perfetta del tiranno. La signora che si nasconde e agisce attraverso la sua maschera. Lo spettacolo procede con ritmo e coinvolge in una continua caduta in una gabbia di cemento che diventa sempre più soffocante, dentro questa prigione che assume i caratteri di un labirinto di cui nessuno più ha il filo, anzi c'è solo come possibilità di fuga una corda con la quale impiccarsi (forse memoria dei tanti suicidi della famiglia del tiranno). Il sapere al servizio della grande madre di cui scienziati, politici, affaristi, preti, militari, sono l'appoggio e la trappola. La seduzione e il montare della giostra che si ripete sempre eguale, come eguale è la rivolta e l'inutile ribellione dell'altra donna, quella fuori dalla tradizione, la nuova Europa è già vecchia. Amara e pessimistica metafora dove tutto nasce per morire e la guerra fa parte di quella metafisica disperazione dell'essere che non vuole crescere, che non sa amare. In una storia di Europa lo sguardo di una donna che vede nell'altra sé l'incarnazione della oppressione e la forza di un potere razzista e folle sembra spiazzare o addirittura ignorare un discorso di genere, ma...
Suncana: Non servi a niente dannato popolo. Devo fare tutto da sola. Ti ho partorito da sola, ti ho fatto crescere da sola e da sola ti giudicherò. Da qui non entra nessuno. E nessuno esce. Io resto per sempre qui, non c'è niente da fare... Partorirò un nuovo popolo... Anche tu non mi servi più. Andrò avanti da sola. Partorirò un nuovo popolo. Gli partorirò una nuova casa, stavolta tutto da sola. Non ho bisogno di nessuno. Chiuderò il recinto per non fare entrare nessuno. E farò un nodo per non fare uscire nessuno.
Jovan, il figlio: Devo sbrigarmi. Una nuova epoca sta per cominciare...iniziano a ballare un tango mozzafiato... E qui a destra ci saranno delle aiuole di gerani. Gerani rossi. Anche qui rossi e bianchi. Dall'altra parte iris ed azalee. In mezzo una fontana, e un po' più in là un'autostrada. Da questo sangue, da questi cadaveri, nascerà un elegante supermercato. E vicino una base militare. E sopra una grande stazione spaziale. Ci andranno quelli che se lo possono permettere e non hanno paura. Gli altri soccomberanno subito... Cancellerò i nomi, il passato e la memoria...
Ballate gente, ballate.
Il tango per la nuova Europa.

ATTENTE AL BLACKOUT CAMPAGNA ABBONAMENTI

- ORDINARIO LIRE 70.000
- SOSTENITORE 100.000
- ESTERO 150.000
- TELEMATICO 40.000
- COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000

C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE" VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

ANNIVERSARI

2 NOVEMBRE MORTE E RESURREZIONE DI UN POETA

LINA MANGIACAPRE

Morte del corpo di un poeta, all'idroscalo di Ostia Pier Paolo Pasolini 25 anni fa veniva assassinato, il suo scomodo corpo in rivolta veniva rimosso e la sua memoria cominciava ad essere bonificata dalla sua assenza. Filmati, dibattiti, articoli sull'assenza della usa parola, si è potuto immaginare, supporre, interpretare, stabilire, contendere, scontrarsi, sulle cause la natura la ragione il modo il come il chi e il perché della sua morte. Complotto politico, malavitoso, vittima passiva o attiva??? Lo scandalo di un poeta che non si era voluto dimezzare né coprire con il falso perbenismo dominante. La storia per Pier Paolo era scritta sul corpo, era così che incontrava e sceglieva i suoi attori e compagni di strada, vedeva nei loro occhi il suo destino e quello di una civiltà che stava per morire divorata dall'avanzare della barbarie del consumismo. Il suo sottoproletariato era la resistenza di una cultura che dava valore all'ozio, al piacere, una cultura pagana che Pasolini aveva incontrato a Roma e di cui si era appassionatamente innamorato. Lui che nel suo paese, dove erano conficcate le sue radici, viveva quel cattolicesimo impregnato di deterministico e rigido luteranesimo. Ma la morale attaccata alla sua pelle portava il poeta a provocare quella classica eternità di morte che gli abitanti delle borgate della città eterna avevano ereditata con il lucido cinismo di pratiche che avevano le proprie leggi e regole impenetrabili agli altri. Testimoniare, come i filosofi Socrate, Bruno, come i profeti Gesù Cristo, come i santi San Paolo, con il proprio corpo, con la propria vita, il sacrificio per l'eterno, nel caso del poeta, l'eternità della propria arte. Ma noi sappiamo che il narcisismo di Pier Paolo è amore di assoluto umanismo, in cui il mondo intero con le sue differenze prende spazio, è difesa della tradizione delle lingue materne di ogni popolo ed è l'infinito di sé che si specchia in un mondo del dopostoria che i volti e i dialetti e i rituali continuano a far vivere. L'incrocio tra il letterato saggista acuto, il poeta vate anticipatore, il filosofo pensatore, l'esteta che riesce a fare rivivere l'arte ormai presente nei musei, attraverso il corpo della scrittura del cinema. Il cinema dunque come scrittura della scrittura della realtà. Il neorealismo è per lui quasi un compito di resurrezione di una morte che avanza intorno alle mura della storia nel degrado nella manipolazione nelle speculazioni nelle guerre nella corruzione. La vicinanza con Saul il pagano diventato Paolo convertito nel richiamo di Dio sulla strada di Damasco, nella atroce punizione della cecità necessaria al mondo per vedere, troviamo il senso di colpa di chi si sente colpevole della morte del fratello del tradimento del padre di un amore trabordante per la madre. L'odio per sé diventato complice di un potere che uccide i fratelli è la necessità del sacrificio, lui come Paolo dovranno pagare. Mi ha colpito l'articolo di Sofri su Repubblica in cui centralizza lo scandalo della presenza del corpo di Pasolini che porta a non avere eredi, poiché che ha tentato e tenta di continuarlo non si accorge di essere un non nato, un senza corpo. Nascere dalle viscere di una donna morta, è nascere nel dopostoria di Roma ma per Pier Paolo come Paolo hanno compiuto il loro dovere sacrificale per fare vivere ancora la memoria di qualcosa di eterno. Traditori e costruttori insieme estranei ai due regni ai due poteri odiati e rigettati si trovano a camminare per le strade di Roma e andare il due novembre verso Ostia. Pier Paolo ama il gioco del pallone, ama correre in macchina, ama fare a botte, misurare il suo corpo con gli altri, la sua fisicità è giovane e prorompente ma la sua testa la sua intelligenza gli provocano una distanza dalla esistenza come necessità di finzione in lui non c'è furbizia ma testarda affermazione di verità, la verità di una distanza e differenza ambigua e assoluta tra giorno e notte. Il moralista che riesce a ribaltare i termini di giudizio sulla corruzione di un magnaccia e te lo fa amare come "Accattone" il personaggio del pieno umanesimo pagano e dell'amore per Roma del poeta. Ma i processi e le denunce inseguono l'esistenza del nostro e si può immaginare il dolore di sua madre non a caso scelta da lui come madre di Cristo nel suo "Vangelo". E ...poi "Salò" il suo film testamento; niente è salvato di quello che è generato, tutto, anche l'amore, il sesso, è utilizzato dal potere per opprimere e usare. Il pessimismo delle radici vince la scoperta del paganesimo, l'angelo Ninetto si sposa lui è solo, solo con sua madre. La conoscenza dell'inferno dei corpi spinge l'artista sempre a quell'inferno eterno dove sesso e morte si congiungono. Dopo 25 anni il due novembre ritorna e ha l'odore di quella morte, di quel sangue, di quella lotta, di quell'urlo mai udito, di quel sesso che il corpo del figlio di Dio (della donna) esprime nella sua scandalosa nudità, segno di un feto adulto che si aggira prigioniero del proprio destino voluto, vittima volontaria di espiazione di una colpa originaria: la morte del fratello. Mi sembra ancora di sentire Elsa de'Giorgi infuriata mentre si opponeva alla tesi del complotto e ripeteva: un vero poeta si sceglie sempre la sua morte. La tesi nuova dunque che Rai Sat Album propone con le testimonianze di Adele Cambria, Padre Ferdinando Castelli, Enzo Golino, è quella di Zigaina e Quirino sull'identificazione simbolica della morte del poeta con quella di San Paolo. Tra l'altro inutilmente Pier Paolo tentò di realizzare il suo "San Paolo" di cui esiste ancora la sua geniale sceneggiatura. Scrive Pasolini: San Paolo subirà il martirio in mezzo al traffico della periferia di una grande città, moderna fino alla spasimo, coi suoi ponti sospesi i suoi grattacieli, la folla immensa e schiacciante, che passa senza fermarsi davanti allo spettacolo della morte, e continua a vorticare intorno, per le enormi strade, indifferente, nemica, senza senso.
Ma in quel mondo di acciaio e di cemento è risuonata (o è tornata a risuonare) la parola di Dio.

B revi

LE FEMMINISTE DEGLI ANNI '70

Il 15 novembre, presso il Centro Donna -Largo Strozzi 1 - organizzata dal Comune di Livorno e dal Centro Donna, è stato presentato il libro *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni settanta*. "...Le donne che negli anni Settanta sono state protagoniste ritroveranno in questo libro una storia chiara delle idee e degli avvenimenti che hanno condiviso. Le figlie scopriranno da che cosa è nata la libertà di cui esse godono. Le docenti potranno finalmente contare su un lavoro inedito, prezioso per il proprio la-voro didattico. I Centri Studi avranno a disposizione un nuovo tassello per la ricostruzione dei saperi femminili. Gli uomini potranno capire meglio perché le donne sono così cambiate." L'incontro è stato organizzato dal Comune di Livorno e dal Centro Donna. Saranno presenti Aida Ribero, autrice del libro, e Marina Pivetta del paese delle donne.

INSEDIATA LA NUOVA CONSULTA REGIONALE PIEMONTESE

La nuova Consulta si presenta in gran parte rinnovata, anche se si è subito posta in continuità con il lavoro in precedenza svolto, consentendo il rinvio dell'elezione del proprio ufficio di presidenza "per dare il tempo alle consultrici di conoscersi meglio", come ha motivato in una nota la presidente uscente Marcellina Grilli.
Il primo appuntamento della nuova Consulta è stato l'incontro che si è tenuto l'11 novembre, con le delegate del F.E.M. (Femmes européennes des Petites et Moyennes Entreprises e de l'Artisanat), che si riuniranno in quei giorni a Torino per il loro congresso annuale. La Consulta femminile è un organismo consultivo che ha la finalità di favorire l'effettiva partecipazione di tutte le donne all'attività politica, economica e sociale della comunità regionale: in Piemonte essa è stata istituita, con delibera del Consiglio regionale, sin dal 1976.

UNA VESCOVA A ROMA

(DWpress) - Roma - La sfida missionaria della chiesa in una metropoli secolarizzata, le questioni femministe e di etica sociale, la comunione interreligiosa: importanti e non esclusivi temi affrontati dalla vescova luterana Maria Jepsen nell'incontro tenutosi nella capitale, il cui titolo Una vescova a Roma, sembrava richiamare la città dei cattolici a una lieta accoglienza verso la prima donna al mondo chiamata a ricoprire il prestigioso incarico nella comunità cristiana. All'iniziativa hanno partecipato Hans-Michael Uhl, pastore della Chiesa luterana di Roma, Maria Gallo, cattolica di ispirazione dossettiana, Giuliana Giudici, protestante e sindacalista. Vescova di Amburgo già dal 1992, Maria Jepsen è stata invitata proprio per discutere della presenza delle donne nella chiesa, e delle prospettive che questa presenza apre al mondo teologico e all'organizzazione ecclesiale. "Gli studi teologici ed ecclesiastici - ha sostenuto il pastore Uhl nell'introduzione all'incontro - comprendono il ruolo delle donne nella chiesa.

A CURA DI CRISTINA PAPA

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N. 32/33
20 Novembre 2000

il paese delle donne

...ibunale di ...571 del 13- ... Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

Riviste

Stanche di guerra

Grazia Valenzano

"Stanche di guerra" è il titolo dell'ultimo numero di DWF, nel quale sono raccolti i contributi di "Balena", un gruppo che si è formato subito dopo l'inizio della guerra in Kosovo, al quale hanno partecipato donne romane dai percorsi politici eterogenei, accomunate dal desiderio di ragionare insieme sulla propria opposizione alla guerra.

Il nome "Balena" è stato scelto in assonanza e contrasto con la missione Arcobaleno, ideata e portata avanti dal governo italiano per spostare l'attenzione dai bombardamenti. La reazione alla guerra ha diviso, e molto, anche le donne; ciò nonostante è stata anche un'occasione per incontrarsi e non rimanere, singolarmente, spaesate e "senza parole". <Balena> ha rivolto la sua attenzione agli slittamenti di senso che questa guerra ha prodotto e reso evidenti: da umano ad umanitario, da esule a bisognoso, da forza a potenza, da disparità a dominio, da cura a lavoro di cura, da stupro a pulizia etnica, da *pietas* a solidarismo. Nel gruppo, racconta Paola Masi, "lo scambio e il lavoro tra donne sperimentano la possibilità di una circolazione di autorità femminile senza incarnarla fisicamente in una persona". Il gruppo ha continuato a riunirsi anche a guerra finita, per circa un anno e mezzo, e quelle che sono riportare in questo numero della rivista sono, appunto, alcune delle riflessioni che hanno caratterizzato gli incontri.

Hela Mascia racconta la sua partecipazione al gruppo, la difficoltà di trovare analisi o concetti per spiegare quella guerra: "Le esperienze di altre guerre, lontane nel tempo o vicine come quella del Golfo, non mi erano di nessuna utilità a spiegare quello che stava accadendo". Una guerra che azzera il lavoro faticoso svolto in tempo di pace per affermare il principio della diversa e multiforme natura dell'essere umano. Ripropone invariato il dualismo uomo donna che si credeva superato. Le donne sono state riportate ad identificarsi nelle donne profughe, accomunate ai vecchi e ai bambini, come sempre in passato. "Non riuscivo a scegliere o a schierarmi". Una guerra che viene giustificata con i valori più importanti, della propria cultura più avanzata, il rispetto dei diritti umani. E la guerra è diventata *umanitaria.* Si fa solidarietà con i kosovari con la missione arcobaleno, ma si lasciano insoluti e inalterati, come già era successo in Bosnia, i problemi della convivenza dei soggetti e delle relazioni fra le diverse etnie. Di fronte a questa situazione non bastava ripetere comportamenti che si esaurissero in una reazione convenzionale, "frutto di quella paura o ansia che spinge la gente a preferire un fare di seconda mano piuttosto che il trauma della ricerca nel sanguinoso caos della guerra". Afferma Hela Mascia: "Volevo sottrarmi ai rapporti di forza senza ricorrere al concetto di "estraneità femminile"…. Volevo esprimere la mia assenza di complicità". Il gruppo diventa la possibilità di non essere più sole a guardare, impotenti le immagini di orrore della guerra che arrivavano dai media: "Mai più sole davanti al televisore" dice Laura Gallucci. Si reinventa una sfera pubblica come risposta alla privatizzazione dell'evento guerra.

"<Balena> negli appunti" riporta un po' come aforismi sull'evento guerra le parole circolate durante le riunioni e raccolte da Maria Luisa Boccia, Laura Gallucci e Paola Masi. Le riflessioni sono raggruppate in tre temi: cura/umanitario, diritti/bisogni e conflitto/conflitti. Seguono frasi che, "fuori dai temi scelti e pur nel loro disordine, ci raccontano nelle tante divagazioni delle nostre riunioni".

"Cara Susan" è un dialogo che intraprende Maria Rosa Cutrufelli con Susan Sontag, riflettendo sulle posizioni espresse dalla scrittrice, militante e intellettuale americana sulla guerra del Kosovo. "Non tutte le violenze sono ugualmente riprovevoli. Non tutte le guerre sono ugualmente ingiuste" scrive la Sontag ed è a partire dal senso di familiarità e di inganno che risvegliano in lei, che Maria Rosa Cutrufelli scrive la sua risposta; ciò che le interessa capire è perché questa guerra, che non le piace, trova, invece, il sostegno di una donna che in altri tempi ha apprezzato per il suo coraggio politico. "Credo di aver capito ciò che ti sta a cuore, Susan, e che ti spinge a guardare alla tua America come a un gigante buono, disinteressato e ansioso di giustizia. E' la necessità di porre fine alla "pulizia etnica", parola terribile per una realtà terribile". Ma, si chiede la Cutrufelli, la guerra della Nato è la soluzione adeguata per porre termine a tutto ciò? A più di un anno di distanza, con gli effetti di quella guerra sotto gli occhi, è facile rispondere: ha reso più selvaggia e vasta la pulizia etnica, ha reso impossibile lo sviluppo dei paesi dell'ex Jugoslavia che si presentano in gran parte oggi come società totalmente "assistite". Conclude, riportando le parole di Simone Weil che scriveva: "Attenzione! il vero nemico è quello che dice d'essere il nostro difensore e fa di noi degli schiavi".

Gabriella Bonacchi e Paola Masi nel loro "Dialogo sulla cura" si soffermano sul lavoro di cura delle donne durante la guerra che, nelle riflessioni di <Balena>, è stato utilizzato per produrre consenso intorno ad una guerra esplicitamente presentata come umanitaria. "E' come se la presenza delle donne avesse reso la guerra più facilmente pensabile non già come tradizionale espressione di una maschia politica di potenza, bensì come lotta contro il *male assoluto*, incarnato da chi si viene così ad opporre non ad un singolo Stato, ma all'intera umanità".

Ancora sugli slittamenti di senso cui abbiamo assistito durante la guerra riflette Tamar Pitch: la difesa dei diritti umani, scrive, è stata declinata come "umanitarismo" e umanitarismo ha assunto il senso di intervento caritatevole in risposta ai bisogni. In questo slittamento è precisamente il significato di diritti che viene negato; la risposta ai bisogni è facoltativa e non dovuta, non deve rispettare soggettività e identità di chi viene assistito, riguarda solo chi se lo merita e i criteri sono stabiliti proprio da chi dà. La missione Arcobaleno non è stata solo un modo di distogliere l'attenzione dai bombardamenti, ma anche di coprire l'indisponibilità del governo ad accogliere liberamente chi scappava dalla guerra: "in nome dell'umanitarismo venivano raccolti fondi, spedite navi e aerei di aiuti e allo stesso tempo si impediva, spesso con esiti tragici, alle barche di profughi e fuggiaschi di approdare sulle nostre coste e si costringevano profughi e fuggiaschi a cercare barche a pagamento e a correre ogni tipo di rischio per arrivare, da clandestini in Italia, piuttosto che approntare navi e traghettare chi lo desiderasse. Si traccia così un confine tra vittime meritevoli, ossia vere e degne del nostro aiuto (quelle che restavano dall'altra parte dell'Adriatico) e vittime immeritevoli, false, quelle che cercavano con tutti i mezzi di passare il mare…". O ancora, come sostiene Bianca Pomeranzi, l'organizzazione frettolosa di alcune migliaia di persone , inviate come volontari/e, sul territorio albanese era un modo di togliere il detonatore in Italia alla protesta che altrimenti si sarebbe scatenata ben più forte contro il governo.

Di conflittualità intesa non come disfunzione della relazione umana, bensì funzione della stessa (Manuela Fraire), di paradossi della visibilità, della fragilità del diritto (Marina Graziosi), di governance, di cittadinanza e di molto altro, si legge in questo numero di DWF denso di spunti interessanti. E il racconto dell'esperienza <Balena> si conclude con i disegni di Laura Gallucci, che ci mostra i "luoghi" degli incontri. Le illustrazioni raffigurano "le singole donne situate nelle loro case, con le loro passioni politiche e vocazioni personali: la sequenza dei disegni rende evidente il gruppo ma non è un caso che non ci sia un'unica stilizzazione d'insieme".

Brevi

Alla scoperta della differenza

G.V.

"Alla scoperta della differenza. Dal confronto femminile maschile spunti di educazione alla differenza e alla relazione" è il titolo di un progetto curato da Monte Veglio OsservAzioni, promosso dalla Commissione Pari Opportunità Mosaico Zona Bazzanese.

Si tratta di un progetto di educazione alla differenza e alla relazione maschile – femminile, proposto da un piccolo gruppo di ricerca che da sei anni propone delle sperimentazioni in diverse scuole dell'Emilia Romagna. Il confronto tra maschile e femminile è considerato punto di osservazione privilegiato e chiave d'accesso per riflettere su tutte le altre differenze, osservare le dinamiche relazionali ed elaborare proposte di educazione alla reciprocità. Il gruppo di ricerca del progetto ha impostato la sua attenzione principalmente sul lavoro sulle emozioni, sulla consapevolezza corporea, sull'espressione, la valorizzazione della ricerca e del bisogno dell'altro, dell'altra e insieme l'incoraggiamento a scoprire e fidarsi delle proprie forze.

Il laboratorio Copro e scopro è l'intervento che viene proposto quest'anno alle scuole ed è un lavoro sulla relazione che accompagna la classe per tutto l'anno scolastico. Il titolo del laboratorio si riferisce alla doppia possibilità che ci si può dare nella relazione, condividere o tenere per sé, "di cui si sollecita un'azione consapevole e una ipotesi organizzativa che contempli la coesistenza dello spazio dell'io e dello spazio del tu".

Il gruppo di lavoro che opererà quest'anno in affiancamento alle insegnati, sui problemi relazionali interino alla classe, è coordinato da Letizia Lambertini ed è costituito da Anna Maria Capponcelli, psicologa e psicoterapeuta, Paolo Ballarin, psicologo, Michela Zannini, psicologa, Sandro Bastia, pedagogista, Gabriele Pinto, psicologo e psicoterapeuta, Barbara Marchetti, psicologa, Milena Tolomelli, psicologa e psicoterapeuta, Alessandra Presepi, psicologa, Davide Rambaldi, pedagogista.

Per informazioni e richieste di intervento: Commissione Pari Opportunità Mosaico Zona Bazzanese – Comune di Monte Veglio (Bo). Tel. 051/6702711 Fax 051/6702367. http://www.comune.bologna.it/iperbole/composam

Agenda

PARMA

• Il **25 novembre**, dalle ore 9,30 presso la Sala convegni di Palazzo Soragna, strada al Ponte Caprazucca 6/a Convegno *Donne in transito*.
Il convegno è organizzato dall'associazione no-profit ONLUS Centro Antiviolenza. Interverranno su "prostituzione, immigrazione - tratta", Sara Ambrosoli (presidente Centro Antiviolenza), Maria Teresa Guarnieri (Comune di Parma), Tiziana Mozzoni (Provincia di Parma), Samuela Frigeri, Chiara Valentini (giornalista), Anna Picciolini (giornalista), Donata Giorgia Cappelluto (avvocata), Lorenza Maluccelli (consulente politiche di genere), Vittoria Tola (dipartimento Pari Opportunità alla Presidenza del Consiglio), Roberta Tatafiore (giornalista), Diana Kastrati (Università di Scutari), Cinzia Ioppi (Regione Emilia Romagna), Giuseppe Ferrari (Questura di Parma), Francesco Scicioli (Pronto Soccorso di Parma).
Informazioni al numero 0521/238885.

BOLOGNA

• Presso la Biblioteca "A.Cabral"- Casa dell'Angelo, in via S.Mamolo 24, Bologna, sabato **16 dicembre** ore14,30-20 si terrà il seminario "*Leva obbligatoria, esercito professionale, servizio civile: un punto di vista di genere*", organizzato dall'Associazione "Rosa Luxemburg" della convenzione permanente di donne contro le guerre. Introduzione delle Donne in nero di Bologna Contributi di: Imma Barbarossa, Elettra Deiana, Lidia Menapace, Anna Picciolini.
• Domenica **17 dicembre** dalle ore 10 alle 16 Assemblea plenaria della Convenzione permanente di donne contro le guerre

ROMA

• **1 dicembre** 2000, dalle ore 9,30 alle 18,00, presso Palazzo Valentini, via 4 Novembre 119/a *Donne nei conflitti: soggetti di pace e di ricostruzione Confronto sui problemi delle donne e dell'infanzia, tra donne Saharawi, algerine, albanesi, bosniache e kossovare.* Intervengono Maria Grazia Passuello, Siniya Ahmed (Saharawi), Marisa Rodano, Mamma Sidi (Saharawi), Kaidi Amel (Algeria), Diana Culi (Albania), Dunja Blazevic (Bosnia – Erzegovina), Flaka Surroi (Kossovo), Ersilia Salvato, Katia Belillo, Lamberto Dini, Livia Turco, Staffan de Mistura (ONU), Mary Ann Rukavina (OSCE), Anna Teresa Formisano, Tiziana Biolghini, Monica Cirinnà, Daniela Monteforte, Tom Benettollo (ARCI), Susanna Florio (CGIL), Giulia Olmi (CISP). L'incontro è organizzato e promosso da: Unione donne Saharawi, ANSPS, CISP, CGIL, ARCI, Assessorato alle politiche della famiglia, infanzia e servizi sociali della Regione Lazio, Commissione delle Elette del Comune di Roma, Ufficio per le pari opportunità del Comune di Roma. *Informazioni al numero 06/67662355*
• Il **7 dicembre**, presso la Sala del Carroccio (Campidoglio), alle ore 11 presentazione dell'associazione "Rosa Luxemburg" presieduta da Lidia Menapace.

A cura di Cristina Papa

Io, donna vado in Palestina

Interposizione nonviolenta in difesa della popolazione civile, per il diritto alla vita, terra, libertà del popolo palestinese, per la pace tra israeliani e palestinesi

Il diritto e il bisogno di donne, uomini e bambini di Palestina, di vivere liberamente con giustizia e pace in un loro stato senza più subire l'aggressione dell'occupazione militare israeliana, fa appello direttamente a ciascuna di noi.
La loro insurrezione è la risposta all'ingiustizia e alla violenza dell'occupazione militare dello stato israeliano. Dal 27 settembre ogni giorno i palestinesi muoiono, assassinati da un esercito invasore e da coloni brutali che abitano sulle terre sequestrate ai comuni e ai contadini palestinesi. Ogni giorno uso di fucili, missili, bombardamenti, torture. Ad oggi sono più di duecento i palestinesi morti, tra loro bambini/e, giovani, donne, uomini, più di 7000 i feriti, tra di loro persone che saranno invalide per sempre. I palestinesi chiedono e invocano la presenza sul loro territorio delle forze delle Nazioni Unite per essere difesi dal massacro. I comitati delle donne palestinesi lanciano un appello al mondo perché non resti in silenzio mentre i soldati israeliani sparano per uccidere ragazzi che tirano pietre. Nessuno fra i paesi che si dicono democratici e civili, e nemmeno l'ONU, per il veto degli Stati Uniti, ha raccolto questi appelli e intrapreso azioni efficaci per difendere la popolazione palestinese. Il mondo dei potenti osserva complice la strage di chi rivendica il suo diritto alla vita, alla terra, alla libertà. Noi donne italiane che crediamo nella pace vogliamo rispondere a questi appelli e portare i nostri occhi testimoni, i nostri corpi solidali nei luoghi in cui si violano i più elementari diritti umani. Andiamo in Palestina per fare quello che le Nazioni Unite non vogliono e che dovrebbero fare: interporsi pacificamente in difesa degli inermi, cercare di impedire la violenza quotidiana.
E vogliamo continuare a costruire relazioni con donne e uomini, palestinesi e israeliani, che lavorano per una pace giusta: il riconoscimento dello Stato di Palestina nei confini del 67, il ritorno dei profughi alle loro case, lo smantellamento degli insediamenti israeliani, Gerusalemme città condivisa, capitale dei due stati.
E' la difesa della legalità internazionale che chiediamo di fare rispettare. Lo chiediamo all'Italia, all'Europa, all'ONU e a tutti i paesi del mondo. Israele non può essere al di sopra di ogni giudizio. L'applicazione del diritto è l'unica via possibile per la pace in Medio Oriente. E' la sola strada affinché palestinesi e israeliani possano finalmente vivere in pace. Da Sabato 2 Dicembre e per una settimana a rotazione gruppi di donne si alterneranno in Palestina per incontrarsi con le associazioni di donne, visitare gli ospedali, i villaggi, i luoghi bombardati, accompagnare le contadine minacciate dai coloni alla raccolta delle olive, fermarsi ai check point militari, e tanto altro.
Per informazioni Donne in nero e non solo
Tel. 06-69950217 fax 06-69950200
Email: lmorgantini@europarl.eu.int

La postina magica

Ho un'amica carissima che fa un mestiere che a prima vista può anche sembrare quasi buffo. Fa la POSTINA, e con la sua sacca di cuoio a tracolla distribuisce a mano la posta, anche giornali e riviste. Mi raccontava che le piacerebbe distribuire a tutti una posta che li rendesse contenti e magari addirittura felici, e invece dentro le buste ci sono soprattutto bollette di pagamento e richiami per i ritardi. In vari stabili signore anziane chiedono spesso anche ansiosamente: "C'è posta per me?" Lei vorrebbe consegnare lettere belle, che appena aperte le facessero subito sorridere, invece non è così, e quando le leggono le bocche si piegano all'ingiù in segno di malinconia. Qualche volta si informa: "Brutte notizie"? la risposta è "No, ma non c'è niente di bello". Allora abbiamo immaginato di scrivere alle signore anziane e anche ai bambini notizie allegre e divertenti, i bambini non chiedono se c'è posta per loro, ma se vedono una lettera indirizzata a loro gridano felici: "E' per me! E' per me"! la mia amica ed io abbiamo immaginato che scriva alle signore anziane una signora che le ha incontrate per la strada, che ha conversato con loro e dice di averle trovate molto simpatiche. Per i bambini figurine graziose e di animaletti, e inviti a giuocare insieme nel cortile. Le spese per i francobolli e la carta sarebbero state sostenute soltanto da me, che avevo preso l'iniziativa. A lei spettava la consegna e la scrittura degli indirizzi. Finché un giorno ho scritto io una lettera bella a lei, che si chiama Angela, ed è molto bellina, bionda, graziosa e garbata. Nella lettera un ragazzo le scriveva di ammirarla quando la vedeva passare, e che si era innamorato di lei ma non le avrebbe detto mai chi era, perché non avrebbe mai voluto deluderla. Preferiva che lei lo immaginasse, perché lui era un ragazzo timido, e pensava anche di non essere bello, mentre i capelli biondi di Angela facevano parte dei sogni delle sue notti. Angela mi fece leggere la lettera, e mi disse: "Guarda, gli risponderei volentieri, ma non ha messo l'indirizzo. Avevo un ragazzo un po' di tempo fa, e poi lui mi ha lasciato. Ora sono triste, e chi sa se il ragazzo timido mi consolerebbe". Io le ho detto: "Può farsi che un giorno tu lo conosca, e che sia più bello di chiunque altro. Pensa di non essere bello proprio perché è timido. A me sono sempre piaciuti i timidi e mai gli sfacciati". Insieme abbiamo preso una grande passione per la letteratura epistolare, finché un giorno che avevamo un po' di tempo abbiamo letto insieme "Le ultime lettere di Jacopo Ortis", scritto da Ugo Foscolo. Sono molto belle: peccato che siano tutte così tristi. L'amore si colora spesso di malinconia, ma Angela ed io, essendo due donne vivaci e spiritose, abbiamo cerato di questo giuoco numerose combinazioni. Le abbonate del "Paese delle donne" stiano attente: può darsi che qualche giorno arriverà anche a loro una lettera apocrifa: la riferiscano all'amore che vorrebbero avere e che non è stato capace di arrivare fino a loro.
Per ora un grande abbraccio dalla postina e dall'Ottovolante, che non è completamente inventato.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 15 novembre 2000.
Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi **Web master:** Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, O. Borghini, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Valenzano, G. Vitale. **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli. **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.